

XXV^a SEDUTA

GIOVEDÌ 28 MARZO 1935 - Anno XIII

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Congedi	Pag. 854		
Disegni di legge:			
(Approvazione):			
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1128, contenente il regime fiscale degli zolfi greggi » (317).	860	legge 3 dicembre 1934, n. 1979, concernente nuove norme per le dichiarazioni dei redditi di categoria C-2 » (402).	870
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1362, concernente alcune agevolazioni a favore dell'aviazione da turismo » (348)	861	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934, n. 2023, che impone speciali tasse di compensazione su merci provenienti da Paesi che non estendono ai similari prodotti italiani i particolari favori da essi concessi a taluni prodotti di terzi Stati » (403)	871
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1934, n. 1974, concernente nuove concessioni in materia di temporanee importazioni ed esportazioni » (385).	868	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 1996, che estende al personale delle Sezioni tecniche catastali le disposizioni della legge 14 gennaio 1929, n. 159, riguardanti i diritti di scritturato » (404).	871
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1934, n. 1977, che modifica il Ruolo unificato dell'Ufficio dei Trattati e della politica doganale e commerciale con l'estero » (397)	869	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 2005, che modifica le sedi e le circoscrizioni territoriali degli Uffici tecnici di finanza del Regno » (405).	871
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 dicembre 1934, n. 2022, recante autorizzazione della spesa di lire 110.000.000 per l'esecuzione di Opere pubbliche straordinarie urgenti » (398).	869	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934, n. 2048, che modifica l'importo del premio di arruolamento nell'Arma dei carabinieri Reali e nel Corpo degli agenti di pubblica sicurezza » (406).	871
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 settembre 1934, n. 1976, che ha apportato modificazioni al Regio decreto-legge 3 novembre 1927, n. 2027, riguardante la concessione di esercizio dei diritti di pesca al comune di Taranto » (399).	869	(Discussione):	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934, n. 1983, recante provvedimenti in materia di tasse di bollo » (400).	870	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1934, n. 1628, recante trattamento tributario relativo ad attività concernenti il traffico aereo » (316).	855
« Convalidazione del Regio decreto 2 dicembre 1934, n. 1999, autorizzante una 7 ^a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1934-35 » (401)	870	BERIO, <i>presidente della Commissione</i>	860
« Conversione in legge del Regio decreto-		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 luglio 1934, n. 1340, riguardante le pensioni del personale militare della Regia aeronautica » (369-A).	861
		MAZZOCOLO, <i>relatore</i>	867
		« Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1 ^o luglio 1935 al 30 giugno 1936 » (496).	872
		DE MARINIS	872
		CARLETTI	878

ROMEI LONGHENA	882
FORGES DAVANZATI	886
MONTEFINALE	892
ACQUARONE	895
GIURIA	897
GRAZIOLI, <i>relatore</i>	900
(Presentazione)	854
Registrazioni con riserva	854
Relazioni:	
(Presentazione)	902
Ringraziamenti	854
Votazione a scrutinio segreto:	
(Risultato)	903

La seduta è aperta alle ore 15,30.

GALLENGA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Agnelli per giorni 10; Bevione per giorni 3; Bonardi per giorni 3; Mori per giorni 2; Orlando per giorni 6; Treccani per giorni 3; Vaccari per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalla famiglia del defunto senatore Pelli Fabbroni ho ricevuto la seguente lettera di ringraziamento, per le onoranze rese all'illustre estinto:

« Firenze, 26 marzo 1935-XIII.

« Eccellenza,

« Commosso per le così belle espressioni, con cui l'Eccellenza Vostra ha voluto ricordare il nostro caro Estinto, prego l'Eccellenza Vostra voler farsi interprete, presso l'Alto Consesso dei più sentiti ringraziamenti miei e della famiglia tutta, e voler gradire il mio ossequio devoto:

« Gian-Felice Chiari Pelli Fabbroni ».

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso il seguente elenco di registrazioni con riserva:

« 27 marzo 1935-XIII.

In osservanza all'articolo 26 del Testo Unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato col Regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di marzo 1935-XIII.

« Il Presidente

GASPERINI.

Elenco dei disegni di legge comunicati alla Presidenza.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Gallenga di dar lettura dell'elenco dei disegni di legge comunicati alla Presidenza.

GALLENGA, *segretario*:

DISEGNI DI LEGGE.

Dal Presidente della Camera dei deputati:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 5, contenente norme in materia di scoperture dei danneggiati di guerra verso gli Istituti anticipatori (500).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1935-XIII, n. 4, concernente l'autorizzazione all'Istituto Nazionale « Luce » ad assumere e rilevare partecipazioni azionarie in aziende aventi per scopo l'esercizio cinematografico (501).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 106, per la proroga del sussidio straordinario di esercizio accordato alla Società Anonima per la ferrovia dell'Appennino Centrale (Arezzo-Fossato) (499).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1935-XIII, n. 36, recante modificazioni al Testo Unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del Regio Esercito, approvato con Regio decreto 21 marzo 1929, n. 629 (502).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1935-XIII, n. 110; relativo

al prolungamento dell'autostrada Napoli-Pompei verso l'interno di Napoli (503).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1935-XIII, n. 113, col quale si autorizza la spesa di lire 100.000, quale contributo dello Stato per la costruzione della Chiesa di S. Maria della Vittoria sul Montello (504).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 28, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a rilevare i mutui concessi dal Consorzio di credito per le opere pubbliche all'Ente edilizio per i mutilati ed invalidi di guerra (506).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1934-XIII, n. 2103, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri, per l'esercizio 1934-35, nonché altri provvedimenti di carattere finanziario; e convalidazione del decreto Reale 13 dicembre 1934-XIII, n. 2063, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (507).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1934-XIII, n. 1998, concernente la riduzione al 4,50 per cento del tasso d'interesse sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti a provincie e comuni (510).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 107, relativo alla istituzione in Roma del Regio Istituto italiano per la storia antica (511).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 144, che approva la Convenzione firmata in Roma il 30 gennaio 1935-XIII tra il Governo italiano e la Società di navigazione Fiumana « Levante », concernente l'autorizzazione alla predetta Società a vendere i piroscafi *Levante* e *Orvieta* (514).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 6, portante regolazione delle conseguenze derivanti dagli smobilizzi effettuati dall'Istituto per la Ricostruzione Industriale (Sezione Smobilizzi Industriali) nonché dal trasferimento allo stesso degli oneri già assunti dal cessato Istituto di liquidazioni e dagli Enti indicati nell'articolo 1 del Regio decreto-legge 15 giugno 1933-XI, n. 859 (505).

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 156, che aumenta il contingente annuo di semi di lino destinati alla semina, da ammettere in esenzione da dazio (508).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 177, che aumenta il contingente annuo di legno comune rozzo destinato alla fabbricazione di pasta di legno da ammettere in esenzione da diritti di confine (509).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 166, recante norme per la emissione di carte valori postali ad uso del Regno, delle Colonie italiane e delle Isole italiane dell'Egeo per commemorare o celebrare avvenimenti di straordinaria importanza nazionale (513).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 febbraio 1935-XIII, n. 199, concernente l'assicurazione contro gli infortuni dei giovani che frequentano i corsi per il conseguimento del brevetto di pilota premilitare (512).

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1934, n. 1628, recante trattamento tributario relativo ad attività concernenti il traffico aereo » (N. 316).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1934, n. 1628, recante trattamento tributario relativo ad attività concernenti il traffico aereo ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, *segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 ottobre 1934, n. 1628, riguardante trattamento tributario relativo ad attività concernenti il traffico aereo, con la seguente modificazione:

Al 2° comma dell'art. 9: « La tassa si riscuote mediante bollo a punzone », è sostituito il seguente:

« La tassa si riscuote mediante marche, punzone o bollo virtuale. Quando la tassa venga pagata con marche, queste, oltre che dagli uffici del Registro, possono essere apposte ed annullate dalle parti con la scrittura od impressione della data ».

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 4 ottobre 1934, n. 1628, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 244 del 17 ottobre 1934-XII.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Visto il Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3275;

Visto il Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3279;

Visto il Regio decreto-legge 29 dicembre 1926, n. 2191, convertito nella legge 5 febbraio 1928, n. 188;

Visto l'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Vista la legge 7 gennaio 1929, n. 4;

Ritenuta la necessità e l'urgenza di adottare alcuni rimaneggiamenti di tasse sugli affari in relazione agli emendamenti apportati al regolamento per la navigazione aerea;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per le finanze, di concerto con il Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro per l'aeronautica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Alla tabella A annessa alla legge tributaria sulle concessioni governative 30 dicembre 1923, n. 3279, modificata con il Regio decreto-legge 29 dicembre 1926, n. 2191, convertito nella legge 5 febbraio 1928, n. 188, sono apportate le seguenti modificazioni ed aggiunte:

Numero d'ordine	INDICAZIONE DEGLI ATTI SOGGETTI A TASSA	Tassa Lire	Modo di pagamento
87 bis	Concessione governativa del brevetto di ufficiale di rotta:		
	a) di 1ª classe	24 —	con marche
	b) di 2ª classe	12 —	»
87 quater	Concessione governativa del brevetto di motorista di aeromobile e di radioelettricista di aeromobile (radiotelegrafista di 1ª e 2ª classe o radiotelefonista) .	12 —	»
88 bis	Concessione governativa della licenza d'esercizio per motorista di aeromobile o per radioelettricista di aeromobile (radiotelegrafista di 1ª e di 2ª classe o radiotelefonista)	12 —	»
	Vidimazione annuale della detta licenza	6 —	»
89 bis	Concessione governativa del permesso di eseguire voli turistici con trasporto di passeggeri a pagamento .	35 —	»
89 ter	Certificato di immatricolazione di un aeromobile nel Registro nazionale aeronautico	10 —	»

Art. 2.

Gli atti costitutivi dei diritti di privilegio sugli aeromobili, risultanti da privata scrittura, sono soggetti ad una tassa graduale di bollo in ragione di lire 1 per ogni 1000 lire di credito privilegiato. La tassa è pagata mediante marche da bollo a tassa fissa per l'importo corrispondente, da annullarsi nei modi indicati nell'articolo 22 della legge sul bollo 30 dicembre 1923, n. 3268, od anche, mediante il timbro d'ufficio a calendario, dal funzionario incaricato della tenuta del Registro nazionale aeronautico. Le frazioni di 1000 lire si considerano, agli effetti della tassa, come migliaio completo.

Gli atti sopra indicati devono redigersi su carta da bollo da lire una e sono esenti dalla formalità della registrazione.

Art. 3.

Gli atti che hanno per oggetto il trasferimento della proprietà ovvero costituzione, modificazione e rinuncia di diritti reali sugli aeromobili, qualora non diano luogo alla contemporanea costituzione di privilegio, sono soggetti alla tassa di lire 25, per ciascun apparecchio.

La tassa suindicata, qualora il trasferimento si effettui mediante scrittura privata, è pagata con l'applicazione di marche da bollo a tassa fissa per l'importo corrispondente, da annullarsi nei modi previsti dall'articolo precedente.

Se il trasferimento risulti da atto pubblico, la tassa è pagata nella forma ordinaria delle tasse di registro.

Gli atti sopraindicati devono redigersi su carta da bollo da lire una, e, quando risultino da scrittura privata, sono esenti dalla formalità della registrazione.

Le tasse suddette non escludono, quando sia dovuta, la tassa di scambio

Art. 4.

Le dichiarazioni di consenso alla cancellazione dei vincoli di privilegio iscritti nel Registro aeronautico sono soggette alla tassa di bollo di quietanza ordinaria sull'ammontare della somma iscritta. La tassa è pagata mediante marche da bollo a tassa fissa da annullarsi nei modi indicati nell'articolo 2 del presente decreto.

Dette dichiarazioni devono redigersi su carta da bollo da lire una e sono esenti dalla formalità della registrazione.

Art. 5.

Per il pagamento delle tasse stabilite dal presente decreto sugli atti che si stipulano fra lo Stato ed i privati si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 94 della legge di registro 30 dicembre 1923, n. 3269. Qualunque patto, diretto a derogare alle disposizioni medesime, si ha per non apposto.

Art. 6.

Alle assicurazioni contro i rischi della navigazione aerea si applicano le tasse sulle assicurazioni marittime di cui all'articolo 1 della tabella allegato A,

annessa alla legge tributaria sulle assicurazioni 30 dicembre 1923, n. 3281, con le norme stabilite per le dette assicurazioni marittime.

Art. 7.

Le lettere di trasporto aereo redatte per le merci trasportate a mezzo di aeromobili in servizio regolare sono soggette alle seguenti tasse di bollo:

	Tassa fissa
<i>1º Lettere di trasporto aereo redatte nel Regno:</i>	
Per ogni esemplare e, se l'esemplare è composto di più fogli, per ogni foglio:	
a) per il trasporto di merci del peso non superiore a 20 chilogrammi, qualunque sia il numero dei colli	L. 0,20
b) per il trasporto di un solo collo del peso da oltre 20 a 60 chilogrammi	0,20
c) per il trasporto di un solo collo del peso da oltre 60 a 120 chilogrammi	0,50
d) per il trasporto di più colli del peso complessivo da oltre 20 a 120 chilogrammi	1 —
e) per il trasporto di merci di peso superiore a 120 chilogrammi qualunque sia il numero dei colli:	
da scalo a scalo nel Regno	1 —
destinate a scali delle Colonie Italiane (Libia, Eritrea, Somalia Italiana) delle Isole del Dodecanneso	2 —
destinate ad altri scali all'estero	3 —

2º Lettere di trasporto aereo provenienti dall'estero:

Per ogni esemplare e, se l'esemplare è composto di più fogli, per ogni foglio:

a) per il trasporto di merci del peso non superiore a 20 chilogrammi, qualunque sia il numero dei colli	L. 0,20
b) per il trasporto di un solo collo del peso da oltre 20 a 120 chilogrammi	1 —
c) per il trasporto di più colli del peso complessivo da oltre 20 a 120 chilogrammi	1 —
d) per il trasporto di merci di peso superiore a 120 chilogrammi, qualunque sia il numero dei colli:	
provenienti da scali delle Colonie Italiane (Libia, Eritrea, Somalia Italiana) delle Isole del Dodecanneso	2 —
provenienti da altri scali all'estero	3 —

La tassa si riscuote mediante marche, punzone o bollo virtuale.

Quando la tassa venga pagata con marche queste, oltre che dagli uffici del registro, possono essere apposte ed annullate dalle parti con la scritturazione od impressione della data.

Art. 8.

Quando le lettere di trasporto aereo per trasporto con aeromobili, sia redatte nel Regno che provenienti dall'estero, contengano la descrizione di merci spedite a più destinatari o commissionari, oppure, pur apparendo unico il desti-

natario di professione, spedizioniere o rappresentante, merci spedite siano contrassegnate nei detti documenti per gruppi di colli con marche o cifre numeriche a serie anche progressive in corrispondenza ai colli o con la indicazione di diverse località alle quali le merci sono frazionatamente dirette, la tassa di bollo, per ogni lettera di trasporto aereo, dovrà corrispondersi tante volte quanti sono i destinatari o commissionari, oppure quante sono le serie delle marche o cifre numeriche con le quali le merci risultano contrassegnate nei documenti di spedizione o le diverse località alle quali le merci sono frazionatamente dirette.

Art. 9.

Per il trasporto non gratuito a mezzo di aeromobili in servizio regolare, i biglietti di passaggio dei passeggeri, i bollettini dei bagagli e le lettere di trasporto degli animali sono soggetti alla tassa fissa di bollo di centesimi cinquanta per ciascun titolo di trasporto.

La tassa si riscuote mediante bollo a punzone.

Art. 10.

Ogni infrazione alle disposizioni degli articoli 7 a 9 del presente decreto è punita con la pena pecuniaria da lire 30 a lire 300.

Art. 11.

È fatto obbligo alle aziende esercenti linee aeree sovvenzionate o no dallo Stato, di riscuotere il prezzo del viaggio mediante rilascio di biglietti ai passeggeri.

Le disposizioni che precedono non si applicano al caso di trasporti gratuiti. Anche in tal caso, peraltro, le aziende devono rilasciare al passeggero un biglietto indicante che il viaggio si effettua a titolo gratuito, semprechè egli non sia in possesso di tessera o di altro documento attestante il suo diritto al trasporto gratuito.

Per l'inosservanza di tali disposizioni è comminata la pena pecuniaria da lire 200 a lire 1000 al giorno a decorrere da quello dell'accertamento.

Art. 12.

Il passeggero che non usufruisce di trasporto gratuito ai sensi del primo capoverso del precedente articolo, trovato sprovvisto di biglietto durante il viaggio nelle linee indicate nel precedente articolo, incorre nella pena pecuniaria da lire 25 a lire 100 senza pregiudizio delle sanzioni penali qualora il fatto costituisca reato.

Quando vi abbia concorso la negligenza grave dell'incaricato alla distribuzione dei biglietti, questi soggiace alla stessa pena indipendentemente da quella a carico del passeggero, senza pregiudizio delle sanzioni disciplinari previste dai regolamenti per il personale addetto ai servizi di trasporto aereo.

Il passeggero è, in ogni caso, obbligato al pagamento del biglietto.

Art. 13.

Per quanto concerne gli obblighi dei funzionari, la competenza e la procedura per la decisione delle controversie in materia di tasse di bollo sui trasporti

aerei si applicano le norme dei titoli III e IV del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3275.

Art. 14.

Il Ministro per le finanze è autorizzato ad emanare norme per l'esecuzione del presente decreto.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge ed il Ministro per le finanze è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 4 ottobre 1934 — Anno XII.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — JUNG.

Visto, *il Guardasigilli*: DE FRANCISCI.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge è oggetto di un emendamento da parte della Commissione.

BERIO, *presidente della Commissione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERIO, *presidente della Commissione*. A proposito del Regio decreto-legge 4 ottobre 1934, n. 1628, recante trattamento tributario relativo ad attività concernenti il traffico aereo, la Commissione, d'intesa col Governo, propone un emendamento che è di carattere tecnico e riguarda il secondo comma dell'articolo 9. Invece di dire « La tassa si riscuote mediante bollo a punzone » si deve leggere « La tassa si riscuote mediante marche, punzone o bollo virtuale. Quando la tassa venga pagata con marche, queste, oltre che dagli Uffici del Registro, possono essere apposte ed annullate dalle parti con la scritturazione od impressione della data ».

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, la Commissione propone che al secondo comma dell'articolo 9, invece di dire « la tassa si riscuote mediante bollo a punzone », si dica: « la tassa si riscuote mediante marche, punzone o bollo virtuale. Quando la tassa venga

pagata con marche, queste, oltrechè dagli Uffici del Registro, possono essere apposte ed annullate dalle parti con la scritturazione od impressione della data ».

Pongo ai voti quest'emendamento. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1128, concernente il regime fiscale degli zolfi greggi » (317).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1128, concernente il regime fiscale degli zolfi greggi ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1128, concernente il regime fiscale degli zolfi greggi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1362, concernente alcune agevolazioni a favore dell'aviazione da turismo » (N. 348).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1362, concernente alcune agevolazioni a favore dell'aviazione da turismo ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1362, concernente alcune agevolazioni a favore dell'aviazione da turismo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 luglio 1934, n. 1340, riguardante le pensioni del personale militare della Regia aeronautica » (N. 369-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 luglio 1934, n. 1340, riguardante le pensioni del personale militare della Regia aeronautica ».

Questo disegno di legge è stato modificato dalla Commissione. Chiedo al Governo se con-

sente che la discussione si apra sul testo modificato.

THAON DI REVEL, ministro delle finanze. Il Governo consente.

PRESIDENTE. Prego allora il senatore segretario Gallenga di dar lettura del disegno di legge nel testo modificato:

GALLENGA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 luglio 1934, n. 1340, riguardante le pensioni del personale militare della Regia aeronautica, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 7 è aggiunto il seguente penultimo comma:

« La pensione risultante dal calcolo precedente non può superare i quattro quinti della media triennale degli stipendi. La pensione dell'ufficiale che abbia raggiunto 40 anni di servizio è pari ai quattro quinti della media anzidetta ».

All'articolo 10 è aggiunto il seguente comma:

« La pensione risultante dal calcolo precedente non può superare i quattro quinti della media triennale degli stipendi o delle paghe ».

All'articolo 12 è aggiunto il seguente comma:

« La indennità di congedamento di cui sopra è detto, è uguale a tanti mesi dell'ultimo stipendio quanti sono gli anni di servizio compiuti.

« Per i mesi in più degli anni compiuti si computano altrettanti dodicesimi di un mese dell'ultimo stipendio o paga ».

All'articolo 14 è aggiunto il seguente comma:

« In nessun caso la pensione privilegiata potrà superare l'ultimo stipendio di attività di servizio, aumentato dell'ultima indennità di aeronavigazione, di pilotaggio o di volo ».

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 27 luglio 1934, n. 1340, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 197, del 23 agosto 1934-XII. (Vedi rettifica nella Gazzetta Ufficiale n. 205, del 1° settembre 1934-XII).

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto il Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, che approva il Testo Unico delle leggi sulle pensioni civili e militari;

Visto il decreto luogotenenziale 20 maggio 1917, n. 876, e successive modificazioni;

Visto il decreto luogotenenziale 13 maggio 1919, n. 565;

Visto il Regio decreto legislativo 21 novembre 1923, n. 2480;

Visto il Regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 779, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473;

Vista la legge 11 marzo 1926, n. 397, e successive modificazioni;

Vista la legge 6 gennaio 1931, n. 98, e successive modificazioni;

Visto il Regio decreto-legge 6 marzo 1927, n. 420, convertito nella legge 26 febbraio 1928, n. 437, e successive modificazioni;

Visto il Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1302, che stabilisce le indennità da corrispondere al personale militare della Regia aeronautica;

Visto l'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Ritenuto urgente e necessario emanare nuove norme circa il trattamento di pensione da corrispondere al personale militare della Regia aeronautica;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per l'aeronautica, di concerto col Ministro per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

CAPO I.

COLLOCAMENTO A RIPOSO

Art. 1.

Hanno diritto al collocamento a riposo per anzianità di servizio gli ufficiali della Regia

aeronautica, che, contando almeno 20 anni di servizio effettivo raggiungano una età inferiore di cinque anni se ufficiali generali, di anni 4 se ufficiali superiori e di anni 3 se ufficiali inferiori, a quella stabilita dall'articolo 42 del Regio decreto-legge 24 settembre 1932, n. 1461, per la cessazione dal servizio permanente ovvero, se ciò risulti più favorevole, quando raggiungano l'età di 55 anni se ufficiali generali, di 52 anni se ufficiali superiori e di 45 anni se ufficiali inferiori.

Gli ufficiali superiori potranno però, anche prima di aver compiuto l'età richiesta per il proprio grado, far valere il diritto di cui sopra, purché abbiano raggiunto gli estremi di età all'uopo richiesti per il grado di capitano.

In tal caso la pensione sarà liquidata con le stesse norme e competenze dovute per il grado di capitano, computando allo scopo il periodo di servizio passato nei gradi superiori.

Art. 2.

I sottufficiali ed i militari di truppa hanno diritto al collocamento a riposo per anzianità di servizio quando contino almeno 20 anni di servizio effettivo.

I sottufficiali ed i militari di truppa della Regia aeronautica i quali, avendo compiuto almeno 15 anni di servizio effettivo, siano giudicati permanentemente inabili al servizio militare per ragioni indipendenti dal servizio, vengono collocati in riforma con diritto al minimo della pensione per anzianità di servizio, diminuito di tanti ventesimi quanti sono gli anni che loro mancano a compiere 20 anni di servizio.

I sottufficiali e militari di truppa che compiano 52 anni di età, devono essere collocati a riposo, purché contino almeno 20 anni di effettivo servizio: in caso contrario vengono trattenuti fino al raggiungimento del ventesimo anno di servizio. Per i sottufficiali dell'Arma aeronautica, ruolo naviganti, il limite di età è ridotto ad anni 45, ferma restando la suddetta condizione del minimo di servizio effettivo di anni 20 da raggiungersi, occorrendo, col trattenimento in servizio nell'Arma stessa.

È in facoltà del Ministero di collocare a riposo i sottufficiali e militari di truppa che abbiano compiuto almeno 20 anni di servizio effettivo, quando, a giudizio della Commissione di avanzamento, essi non siano più ritenuti in grado di dare congruo rendimento.

Art. 3.

Gli ufficiali della Regia aeronautica, che dopo 20 anni di servizio effettivo, divengano per infermità inabili a continuare il servizio od a riassumerlo, ovvero siano posti in ausiliaria, in disponibilità, in aspettativa per riduzione di quadri o per prigionia di guerra, hanno diritto al collocamento a riposo, quando anche non raggiungano l'età stabilita dall'articolo 1° e possono essere collocati a riposo d'autorità.

Però gli ufficiali che, dall'aspettativa per infermità o per motivi privati, passino nella posizione di aspettativa per riduzione di quadri non possono far valere i loro diritti al collocamento a riposo ove non abbiano raggiunto i limiti di età e di servizio richiesti dal predetto articolo 1°.

CAPO II.

VALUTAZIONE DEI SERVIZI

Art. 4.

Il quarto comma dell'articolo 65 e l'articolo 68 del Testo Unico approvato con Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, nonché l'articolo 1° del decreto-legge luogotenenziale 13 marzo 1919, n. 565, con le limitazioni prescritte dall'articolo 5 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, e dall'articolo 3 del Regio decreto 8 maggio 1924, n. 779, sono applicabili ai militari della Regia aeronautica a decorrere dalle rispettive date di entrata in vigore.

Agli effetti della determinazione degli anni

di servizio richiesti per il collocamento di autorità in ausiliaria del personale militare ed a riposo, senza domanda del personale stesso, non si considerano gli aumenti di favore per campagne di guerra nè quelli per servizio di volo, salvo che concorra il consenso scritto degli interessati. La stessa norma si applica ai fini del raggiungimento del diritto al massimo della pensione di riposo da parte degli ufficiali che, per esclusione dall'avanzamento, siano da collocare in ausiliaria, fermo il periodo massimo di otto anni di cui all'articolo 39 della legge 11 marzo 1926, n. 397, modificato dall'articolo 2 del Regio decreto 16 agosto 1926, n. 1477.

Art. 5.

Il servizio di volo con effettiva percezione delle relative regolamentari indennità mensili, prestato dai militari di qualsiasi grado della Regia aeronautica, anche prima della costituzione del Commissariato, è computato con l'aumento di un terzo della sua durata effettiva.

Il servizio di volo con la percezione delle relative regolamentari indennità mensili, prestato presso reparti denominati di alta velocità o di navigazione stratosferica, su apparecchi di alta velocità o di navigazione stratosferica, è computato invece con l'aumento della metà della sua durata effettiva.

A tali aumenti sono applicabili le limitazioni stabilite dai commi 2° e 3° dell'articolo 5 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480.

CAPO III.

MISURA DELLE PENSIONI ORDINARIE

Art. 6.

Le pensioni normali sono liquidate, per gli ufficiali e per i sottufficiali, sulla media degli stipendi o delle paghe integralmente percepite nell'ultimo triennio di servizio effettivo.

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1935

Art. 7.

La pensione annua spettante agli ufficiali è uguale a tanti quarantesimi della media degli stipendi e assegni utili, escluse le indennità di aeronavigazione e di volo percepiti nell'ultimo triennio di servizio, quanti sono gli anni

di servizio utile sulle prime lire 4000 della media stessa, oltre a tanti sessantesimi sopra la rimanente somma.

Però, per gli ufficiali dei gradi ed arma e corpi sotto indicati, la pensione viene liquidata in base alle aliquote di cui alla seguente tabella:

GRADI	Arma aeronautica Ruolo naviganti		Corpo genio aeronautico Ruolo ingegneri e servizi dell'arma aeronautica.		Corpo commissariato aeronautico Ruolo commissariato		Arma aeronautica Ruolo special. corpo genio aer. ruolo ass. tec. corpo commiss. ruolo ammin.	
	Sopra le prime lire 4000	Sopra ogni rimanente somma	Sopra le prime lire 4000	Sopra ogni rimanente somma	Sopra le prime lire 4000	Sopra ogni rimanente somma	Sopra le prime lire 4000	Sopra ogni rimanente somma
1	2	3	4	5	6	7	8	9
Sottotenente	1/22	1/33	1/27	1/41	1/30	1/45	1/32	1/47
Tenente	1/21	1/32	1/26	1/40	1/29	1/44	1/32	1/46
Capitano	1/24	1/36	1/26	1/39	1/29	1/43	1/34	1/50
Maggiore	1/26	1/40	1/28	1/42	1/32	1/48	—	—
Tenente Colonnello	1/28	1/42	1/32	1/49	1/33	1/50	—	—
Colonnello	1/30	1/46	1/34	1/51	—	—	—	—
Generale di Brigata	1/33	1/50	—	—	—	—	—	—
Generale di Divisione	1/36	1/54	—	—	—	—	—	—
Generale di Squadra	1/38	1/57	—	—	—	—	—	—

Gli assegni utili relativi alla indennità di aeronavigazione e di volo verranno calcolati, in aggiunta alla pensione, secondo le norme dell'articolo 9 che segue.

Art. 8.

Agli ufficiali collocati a riposo od in ausiliaria per raggiunti limiti di età e che non contino gli anni di servizio richiesti per aver diritto a pensione, si applicano le disposizioni contenute nei commi 2° e 3° dell'articolo 95 del Testo Unico approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70.

Art. 9.

Per gli ufficiali dell'Arma aeronautica, ruolo naviganti, ruolo servizi (ex naviganti) e

ruolo specializzati, per quelli del genio aeronautico, ruolo ingegneri e ruolo assistenti tecnici, che abbiano comunque percepita la indennità di aeronavigazione o di volo inerente alle loro funzioni, la pensione normale calcolata in base alle disposizioni del presente decreto è, in ogni caso, qualunque sia il suo ammontare, aumentata di una aliquota corrispondente a:

a) tanti ventottesimi dei 9 decimi dell'indennità di aeronavigazione normale goduta all'atto della cessazione dal servizio di aeronavigante e calcolata ad anno, per quanti sono gli anni di effettivo servizio prestato con percezione dell'indennità di aeronavigazione e con un massimo di 20 ventottesimi se trattasi di ufficiali generali dell'Arma aeronautica ruolo naviganti;

b) tanti trentunesimi dei 9 decimi del-

l'indennità di aeronavigazione normale goduta all'atto della cessazione dal servizio di aeronavigante e calcolata ad anno, per quanti sono gli anni di effettivo servizio prestato con percezione dell'indennità di aeronavigazione e con un massimo di 20 trentunesimi se trattasi di ufficiali superiori e capitani dell'Arma aeronautica ruolo naviganti e dell'Arma aeronautica ruolo servizi (ex naviganti);

c) tanti trentatreesimi dei 9 decimi dell'indennità di aeronavigazione normale goduta all'atto della cessazione dal servizio di aeronavigante e calcolata ad anno, per quanti sono gli anni di effettivo servizio prestato con percezione dell'indennità di aeronavigazione e con un massimo di 20 trentatreesimi se trattasi di ufficiali subalterni dell'Arma aeronautica ruolo naviganti e dell'Arma aeronautica ruolo servizi (ex naviganti);

d) tanti quarantesimi dei 9 decimi dell'indennità di volo goduta all'atto della cessazione dal servizio di volo e calcolata ad anno, per quanti sono gli anni di effettivo servizio prestato con percezione dell'indennità di volo se trattasi di ufficiali del genio aeronautico, ruolo ingegneri, con un massimo di 29 quarantesimi se generali e 22 quarantesimi se ufficiali superiori ed inferiori;

e) tanti quarantacinquesimi dei 9 decimi della indennità di volo goduta all'atto della cessazione dal servizio di volo e calcolata ad anno, per quanti sono gli anni di effettivo servizio prestato con la percezione della indennità di volo e con un massimo di 36 quarantacinquesimi se trattasi di ufficiali dell'Arma aeronautica ruolo specialisti e ruolo

servizi e del genio aeronautico ruolo assistenti tecnici.

Ai fini dell'applicazione del presente articolo si tiene conto del grado rivestito dall'ufficiale all'atto della cessazione dal servizio aeronavigante.

Per gli ufficiali dell'Arma aeronautica ruolo servizi (ex naviganti), l'aumento non potrà però superare un'aliquota corrispondente a venti annualità, siano esse calcolate in base a trentunesimi, a trentatreesimi od a quarantacinquesimi.

Art. 10.

La pensione annua spettante ai sottufficiali che dopo 20 anni di servizio effettivo, cessino dal medesimo, sia in seguito a domanda, sia d'autorità o per prescrizione di legge, è uguale a tanti trentatreesimi della media degli stipendi o delle paghe percepiti nell'ultimo triennio di servizio effettivo, quanti sono gli anni di servizio utile sulle prime lire 3000 della media stessa oltre a tanti cinquantunesimi sopra la rimanente somma. Ove, però, i sottufficiali appartengano all'Arma aeronautica, ruolo naviganti, la pensione sarà uguale a tanti ventunesimi della media quanti sono gli anni di servizio utile, sulle prime lire 3000 della media stessa oltre a tanti trentaduesimi sopra la rimanente somma.

Art. 11.

La pensione annua spettante ai primi avieri, agli avieri scelti ed agli avieri è stabilita dalla seguente tabella:

GRADI	Minimo a vent'anni di servizio	Aumento per ogni anno di servizio utile	Massimo di 32 anni di servizio utile
	A	B	C
Primo aviere e aviere scelto	1080	30	1440
Aviere	900	25	1200

Art. 12.

Per i sottufficiali e militari di truppa dell'Arma aeronautica ruolo naviganti e ruolo specialisti, e del Corpo del genio aeronautico ruolo assistenti tecnici, che abbiano comunque percepita l'indennità di pilotaggio o di volo, la pensione calcolata in base alle disposizioni del presente decreto, nonché la indennità di congedamento liquidata ai sottufficiali e ai militari di truppa vincolati a ferma speciale, non inferiore a quella di anni 4, congedati, riformati e dispensati dal servizio senza diritto ad impiego civile od a pensione, sono aumentate di una aliquota corrispondente a:

a) tanti quarantacinquesimi dei 9 decimi della indennità di pilotaggio normale goduta all'atto della cessazione dal servizio di volo e calcolata ad anno, per quanti sono gli anni di effettivo servizio di pilotaggio prestato con percezione della relativa indennità e con un massimo 20 quarantacinquesimi se trattasi di sottufficiali e militari di truppa dell'Arma aeronautica ruolo naviganti;

b) tanti quarantacinquesimi dei 9 decimi dell'indennità di volo goduta all'atto della cessazione dal servizio di volo e calcolata ad anni, per quanti sono gli anni di servizio effettivo prestato con percezione dell'indennità di volo e con un massimo di 34 quarantacinquesimi se trattasi di sottufficiali e militari di truppa dell'arma aeronautica ruolo specialisti o del Corpo del genio aeronautico ruolo assistenti tecnici.

Art. 13.

Per i militari in possesso di un brevetto aeronautico militare che, all'atto della entrata in vigore del presente decreto, si trovino nella posizione di non naviganti, la pensione non potrà essere in nessun caso inferiore a quella che essi avrebbero ottenuta in base al disposto dell'articolo 7, primo comma, del Regio decreto-legge 6 marzo 1927, n. 420.

CAPO IV.

PENSIONI PRIVILEGIATE

Art. 14.

Le pensioni privilegiate per ferite od infermità contratte per causa di servizio, sono li-

quidate in base alle disposizioni del Testo Unico approvato con Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, e a quelle del decreto luogotenenziale 20 maggio 1917, n. 876, e successive modificazioni.

Qualora debba applicarsi il 3° comma dell'articolo 4 del decreto luogotenenziale 20 maggio 1917, n. 876, le pensioni stesse vengono calcolate:

a) per gli ufficiali a qualsiasi Arma o Corpo appartengano, in base alle aliquote indicate nelle colonne 2 e 3 della tabella di cui all'articolo 7 del presente decreto;

b) per i sottufficiali, a qualsiasi Arma o Corpo appartengano, in base alle aliquote fissate nell'articolo 10 del presente decreto per i sottufficiali dell'Arma aeronautica, ruolo naviganti;

c) per i militari di truppa, a qualsiasi Arma o Corpo appartengano, in base alle quote tabellari di cui alla colonna C, dell'articolo 11, del presente decreto.

I quattro quinti della media degli stipendi o delle paghe effettivamente ed integralmente percepiti nell'ultimo triennio di servizio effettivo da servire di base per la liquidazione delle pensioni privilegiate, o le quote tabellari suddette devono essere aumentati:

a) per gli ufficiali ed i sottufficiali, che godono di indennità di aeronavigazione, di pilotaggio o di volo, dell'aliquota della indennità di aeronavigazione o di pilotaggio o di volo di cui agli articoli 9 a 12 del presente decreto e calcolata secondo le norme contenute negli articoli suddetti, con un minimo di aumento comunque corrispondente a:

15/28 se ufficiali generali dell'Arma aeronautica ruolo naviganti;

13/31 se ufficiali superiori o capitani dell'Arma aeronautica ruolo naviganti;

13/33 se ufficiali subalterni dell'Arma aeronautica ruolo naviganti;

22/40 se ufficiali generali del genio aeronautico ruolo ingegneri;

18/40 se ufficiali superiori ed inferiori del genio aeronautico ruolo ingegneri;

18/45 se ufficiali dell'Arma aeronautica ruolo specialisti o del genio aeronautico ruolo assistenti tecnici;

12/45 se sottufficiali dell'Arma aeronautica ruolo naviganti;

10/45 se sottufficiali dell'Arma aeronautica ruolo specialisti o del genio aeronautico ruolo assistenti tecnici;

b) per i militari di truppa allievi piloti o aeronaviganti della somma di lire 2000.

Per la determinazione delle pensioni nelle varie categorie valgono le norme contenute nel citato decreto luogotenenziale 20 maggio 1917, n. 876.

Art. 15.

Qualora in conseguenza di infermità, o di morte, dipendenti da incidente di volo avvenuto durante l'allenamento, sia riconosciuto ai militari in congedo che compiono l'allenamento e alle loro famiglie il diritto a pensione privilegiata, questa verrà liquidata con le norme di cui al presente decreto. Come base per costituire la media degli stipendi o delle paghe saranno però assunti gli stipendi o le paghe che il militare avrebbe percepito, a seconda dei gradi rivestiti in congedo negli ultimi tre anni, se fosse rimasto sempre in servizio effettivo e come se avesse effettivamente percepito detti stipendi e dette paghe durante il triennio antecedente all'evento di servizio dal quale scaturì il diritto a pensione.

Per il personale della Regia aeronautica in servizio permanente effettivo o di carriera e per il personale non in servizio permanente effettivo o non di carriera che presti servizio di prima nomina o di leva, qualora non siano compiuti tre anni di servizio effettivo, la pensione privilegiata sarà liquidata sulla media degli stipendi o delle paghe percepite durante il periodo di prestazione del servizio.

Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano con effetto dall'entrata in vigore del presente decreto.

CAPO V.

DISPOSIZIONI VARIE

Art. 16.

Per tutto quello che non è previsto nel presente decreto valgono, per gli ufficiali della

Regia aeronautica, le norme stabilite per gli ufficiali del Regio esercito dal Testo unico 21 febbraio 1895, n. 70, con le successive modificazioni; per i sottufficiali, i primi avieri, gli avieri scelti e gli avieri della Regia aeronautica valgono le norme stabilite per i sottufficiali, i sottocapi e comuni del Corpo Reale equipaggi marittimi dallo stesso Testo unico con le successive modificazioni.

Art. 17.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Sant'Anna di Valdieri, addì 27 luglio 1934 — Anno XII.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI

JUNG.

Visto, *il Guardasigilli*: DE FRANCISCI.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

MAZZOCOLO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOCOLO, *relatore*. L'emendamento ha questo scopo. Come è noto, le pensioni del personale militare della Regia aeronautica sono composte di due parti: la prima è calcolata sullo stipendio, la seconda è calcolata sulle indennità di aeronavigazione e di volo. Con un emendamento approvato dalla Camera dei deputati veniva stabilito che la prima parte della pensione, cioè quella calcolata in base allo stipendio, non potesse superare i quattro quinti della media triennale degli stipendi.

Senonchè nella formulazione di questo emendamento alla Camera dei deputati esso venne inserito come un'aggiunta all'articolo 7. Ora siccome l'articolo 7 non parla solamente della parte di pensione derivante dallo stipendio, ma anche di quella derivante dalle indennità di aeronavigazione, questa aggiunta, messa come l'ultimo capoverso dell'articolo, significherebbe che non si possano superare con l'una e l'altra parte della pensione i quattro quinti della media degli stipendi, assorbendosi in questo modo anche l'altra parte delle pensioni che è costituita dagli assegni relativi alle indennità di aeronavigazione e di volo.

Per impedire questo equivoco, l'emendamento proposto dalla Commissione dei decreti-legge del Senato è concepito in questo modo: che cioè l'aggiunta, che impedisce che la pensione superi i quattro quinti dello stipendio, venga posta nel penultimo capoverso dell'articolo. Ciò per mostrare che questa limitazione si riferisce esclusivamente alla parte commisurata sugli stipendi e lascia intatta l'altra parte che riguarda le indennità di volo. Ciò va fatto anche in correlazione a quello che è stato stabilito nello stesso disegno di legge, in rapporto ai sottufficiali, per i quali si sono fatti due articoli, uno per la parte relativa allo stipendio, un altro per quella relativa alle indennità di volo; e la disposizione che stabilisce che la pensione non possa superare i quattro quinti dello stipendio, per i sottufficiali, è messa nel primo articolo, in cui si parla della parte relativa allo stipendio, e non nell'articolo successivo in cui si parla invece delle indennità di volo.

E vorrei anche dar ragione dell'aggiunta proposta all'articolo 12. Nel precedente decreto-legge del 1927, che regolava le pensioni dei militari della Regia aeronautica, si stabiliva che ai sottufficiali, i quali fossero congedati prima di avere raggiunto il limite di servizio necessario per acquistare il diritto alla pensione, oppure ad un impiego civile, venisse data una indennità di congedamento per una volta tanto la quale era uguale a tanti mesi dell'ultimo stipendio quanti erano gli anni di servizio compiuti. Per i mesi in più degli anni compiuti si computavano altrettanti dodicesimi dell'ultimo mese di stipendio o paga. Queste disposizioni non sono state mai abrogate e quindi

avrebbero dovuto trovare posto nell'articolo 12 del nuovo progetto di legge. Senonchè è accaduto questo che o per la struttura data a questo articolo in cui si parla anche della indennità di volo, o perchè forse il Governo pensava di fare un separato progetto di legge sullo stato dei sottufficiali, i due capoversi, che erano nell'articolo 12 del precedente decreto del 1927, sono stati dimenticati nel formulare il nuovo testo. La Commissione ha quindi ritenuto necessario completare questa lacuna con l'inserire nell'articolo 12 questi due capoversi, i quali, ripeto, non sono altro che la riproduzione delle disposizioni della precedente legge e che non furono mai abrogati.

Con queste spiegazioni spero che il Senato vorrà approvare questi emendamenti, tanto più che mi consta che essi hanno avuto il pieno gradimento tanto dal Ministro delle finanze, quanto da quello dell'aeronautica.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, dichiaro chiusa la discussione.

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1934, n. 1974, concernente nuove concessioni in materia di temporanee importazioni ed esportazioni » (N. 385).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1934, n. 1974, concernente nuove concessioni in materia di temporanee importazioni ed esportazioni ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 2 dicembre 1934, n. 1974, concernente nuove concessioni in materia di temporanee importazioni ed esportazioni.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1934, n. 1977, che modifica il Ruolo unificato dell'Ufficio dei Trattati e della politica doganale e commerciale con l'estero » (N. 397).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1934, n. 1977, che modifica il Ruolo unificato dell'Ufficio dei Trattati e della politica doganale e commerciale con l'estero ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 2 dicembre 1934, n. 1977, che modifica il Ruolo unificato dell'Ufficio dei trattati e della politica doganale e commerciale con l'estero.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 dicembre 1934, n. 2022, recante autorizzazione della spesa di lire 110 milioni per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti » (N. 398).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 dicembre 1934, n. 2022, recante autorizzazione della spesa di lire 110 milioni per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge, il Regio decreto-legge 17 dicembre 1934, n. 2022, recante l'autorizzazione della spesa di lire 110 milioni per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 settembre 1934, n. 1976, che ha apportato modificazioni al Regio decreto-legge 3 novembre 1927, n. 2027, riguardante la concessione di esercizio dei diritti di pesca al comune di Taranto » (N. 399).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 settembre 1934, n. 1976, che ha apportato modificazioni al Regio decreto-legge 3 novembre 1927, n. 2027, riguardante la concessione di esercizio dei diritti di pesca al comune di Taranto ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 settembre 1934, n. 1976, che ha apportato modificazioni al Regio decreto-legge 3 novembre 1927, n. 2027, riguardante la concessione di esercizio dei diritti di pesca al comune di Taranto, con le seguenti modificazioni:

Dopo l'articolo 5 è inserito il seguente:

Art. 5-bis.

Al 1° comma dell'articolo 1 della legge 4 luglio 1929, n. 1315, sono sostituiti i seguenti:

Le concessioni da parte della competente autorità marittima di zone di mare per l'impianto di coltivazione, allevamento, ingrassamento e deposito di molluschi eduli, di qualsiasi specie, sono subordinate all'accertamento,

a cura del Prefetto, della idoneità delle zone stesse, nei riguardi igienici, ed al parere di apposito Comitato, presieduto dal Direttore generale della Sanità pubblica e composto dai rappresentanti del Ministero delle finanze (Aziende patrimoniali dello Stato), dell'agricoltura e delle foreste (Ispettorato della pesca) e delle comunicazioni (Marina mercantile).

Il Ministro delle finanze provvederà, con suoi decreti e su designazione dei singoli Ministeri interessati, alla nomina dei componenti il predetto Comitato, che durerà in carica tre anni, nonchè alla emanazione delle norme per il funzionamento della segreteria.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934, n. 1983, recante provvedimenti in materia di tasse di bollo » (N. 400).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934, n. 1983, recante provvedimenti in materia di tasse di bollo ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENDA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 dicembre 1934, n. 1983, recante provvedimenti in materia di tasse di bollo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Convalidazione del Regio decreto 2 dicembre 1934, n. 1999, autorizzante una 7^a preleva-

zione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1934-35 » (N. 401).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Convalidazione del Regio decreto 2 dicembre 1934, n. 1999, autorizzante una 7^a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1934-35 ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENDA, segretario:

Articolo unico.

È convalidato il Regio decreto 2 dicembre 1934, n. 1999, autorizzante una 7^a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1934-35.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 1979, concernente nuove norme per le dichiarazioni dei redditi di categoria C-2 » (N. 402).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 1979, concernente nuove norme per le dichiarazioni dei redditi di categoria C-2 ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENDA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 1979, che reca nuove norme per le dichiarazioni dei redditi di categoria C-2.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934, n. 2023, che impone speciali tasse di compensazione su merci provenienti da Paesi che non estendono ai similari prodotti italiani i particolari favori da essi concessi a taluni prodotti di terzi Stati » (N. 403).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934, n. 2023, che impone speciali tasse di compensazione su merci provenienti da Paesi che non estendono ai similari prodotti italiani i particolari favori da essi concessi a taluni prodotti di terzi Stati ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENZA, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 dicembre 1934, n. 2023, che impone speciali tasse di compensazione su merci provenienti da Paesi che non accordano ai similari prodotti italiani i particolari favori da essi concessi a taluni prodotti di terzi Stati.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 1996, che estende al personale delle Sezioni tecniche catastali le disposizioni della legge 14 gennaio 1929, n. 159, riguardanti i diritti di scritturato » (N. 404).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 1996, che estende al personale delle

Sezioni tecniche catastali le disposizioni della legge 14 gennaio 1929, n. 159, riguardanti i diritti di scritturato ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENZA, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto legge 3 dicembre 1934, n. 1996, che estende al personale delle Sezioni tecniche catastali le disposizioni della legge 14 gennaio 1929, n. 159, riguardanti i diritti di scritturato.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 2005, che modifica le sedi e le circoscrizioni territoriali degli uffici tecnici di finanza del Regno » (N. 405).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 2005, che modifica le sedi e le circoscrizioni territoriali degli Uffici tecnici tecnici di finanza del Regno ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENZA, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 2005, che modifica le sedi e le circoscrizioni territoriali degli Uffici tecnici di finanza del Regno.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934, n. 2048, che modifica l'im-

porto del premio di arruolamento nell'Arma dei carabinieri Reali e nel Corpo degli agenti di pubblica sicurezza » (N. 406):

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934, n. 2048, che modifica l'importo del premio di arruolamento nell'Arma dei carabinieri Reali e nel Corpo degli agenti di pubblica sicurezza ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 dicembre 1934, n. 2048, che modifica l'importo del premio di arruolamento nell'Arma dei carabinieri Reali e nel Corpo degli agenti di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 » (N. 496).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 ».

Prego il senatore segretario Gallenga di darne lettura.

GALLENGA, *segretario*, legge lo stampato n. 496.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

DE MARINIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARINIS. Onorevoli colleghi, dopo la lucida relazione della Commissione di finanza, può sembrare superflua una discussione sul bilancio della guerra. Non solo il senatore Grazioli ha ampiamente illustrato l'attività dell'amministrazione militare in questo ultimo anno, ma i provvedimenti da essa adottati furono già in gran parte annunciati e seguiti con vivo interesse dal Paese che ne conosce ormai la portata e ha dato segni non dubbi del suo fervido consenso.

Ma io prego il Senato di consentirmi alcuni richiami, i quali più valgono a dimostrare quanto si sia rafforzata l'organizzazione del nostro esercito.

La virile compostezza dimostrata dalla Nazione, in occasione della partenza delle nostre truppe per l'Africa orientale, ci ha riempito l'animo di fede e di orgoglio; epperò, non è stato forse da tutti sufficientemente rilevato un fatto di preminente importanza militare: voglio dire la rapidità e l'ordine perfetto con cui fu provveduto alla ricostituzione delle unità mobilitate ed a colmare, con mezzi già predisposti ed esistenti nel Paese, i vuoti prodottisi nelle nostre dotazioni di armi e di materiali.

È il risultato questo di una lunga e silenziosa preparazione, che si è manifestata alla prova dei fatti in piena efficienza.

Non è il caso di riandare agli anni in cui l'invio di truppe nelle nostre Colonie avveniva nel più completo disordine, impoverendo le nostre riserve, senza che fosse possibile ripristinarle, lasciando perciò l'esercito nelle durissime condizioni in cui si trovò alla vigilia della nostra entrata in guerra. I tempi sono così diversi che non mette neppure conto di compararli. Ma molto istruttive possono tornare a questo riguardo alcune pagine lasciateci nelle sue memorie da Antonio Salandra, pagine dalle quali si apprendono tutte le difficoltà di accertare una situazione di cui coloro stessi che l'avevano creata si palleggiavano le responsabilità e che era in pieno contrasto con quella che nell'imperversare del parlamentarismo era stata prospettata al Paese.

Il carattere dei tempi, ripeto, è assai mutato e non ammette confronti ed il mutamento sta soprattutto nei trasformati rapporti che oggi esistono fra l'esercito e il Paese. Per quanto si debba rendere omaggio e corrispondere con gratitudine all'opera tecnica dei nostri sapienti organizzatori, bisogna riconoscere nell'avvenuto ravvicinamento del Paese cogli ordinamenti preposti alla sua difesa, nella loro raggiunta piena fusione, che è la fatica, io penso, più ardua e più nobile compiuta dal Duce per l'avvenire della Patria, il fondamentale fattore del potenziamento non solo dell'esercito, ma di tutte le forze armate dello Stato.

Una volta l'esercito doveva prestarsi a tutti i pubblici bisogni del Paese; supplire a tutte le organizzazioni, estranee alla sua missione, di cui il Paese difettava. Il giovane chiamato alle armi doveva acquistare durante il servizio militare quelle abitudini di ordine e di disciplina, quell'educazione al dovere che non aveva potuto apprendere negli ambienti da cui proveniva. L'esercito doveva formare non solo il soldato, ma anche il cittadino.

Oggi in Italia la situazione è un'altra. Mentre le forze armate costituiscono pur sempre la espressione più alta della vitalità e delle virtù della Patria e ne sono il più valido sostegno, la più sicura promessa per il suo domani, esse attingono impulsi e vigore da tutta la Nazione. È la Nazione intera, disciplinata e compatta, che rinnovata nei suoi orientamenti spirituali, trasfonde nell'animo dell'esercito i suoi sentimenti, le sue idealità, tutte le sue energie.

La legge sulla costituzione della Nazione militare, che prima dell'avvento del Fascismo sarebbe stata quanto mai ostica, anzi impensabile, è legge militare; ma è fuori dubbio che per i suoi effetti essa ha un carattere preminentemente sociale e, come tale, non potrebbe avere l'efficacia che tutti ce ne ripromettiamo se non trovasse, come trova, nel Paese, uomini capaci non solo di intenderla, ma anche di sentirla e perciò pronti ad applicarla. Essa è il risultato di una ben meditata evoluzione elaborata e guidata dalla mente del Duce, che certo la concepì in origine quale ora si è realizzata, ma che ne volle l'attuazione graduale, perchè le successive provvidenze potessero avere fondamento nell'esperienza di quelle che le precedettero e trovare l'ambiente perfettamente preparato ad applicarla.

Tutto nello Stato militare fascista, tutte le capacità e tutte le disponibilità della Nazione sono raccolte in uno sforzo organico tendente a rinvigorire gli istituti militari.

Disse giorni fa l'onorevole Ministro per la educazione nazionale nell'altro ramo del Parlamento, e poi confermò in questo, che sin dal primo inquadramento scolastico, cui sta per partecipare ormai la totalità della leva della scuola, questa deve formare la coscienza fascista delle masse: il cittadino guerriero. « Senza questo crisma guerriero », soggiungeva l'onorevole Ministro, « deve essere fermo che le nuove generazioni non potranno ascendere nella vita sociale ».

In questi adempimenti, onorevoli senatori, l'esercito sentirà sempre più allargata la base dei valori sui quali potrà fare assegnamento.

Il principio dell'armonia degli intenti e del coordinamento degli sforzi cui testè mi riferivo, mi dà appropriata occasione per fare alcune considerazioni generali d'ordine amministrativo e d'ordine tecnico, che meritano, a parer mio, di essere segnalate.

La prima riguarda l'opera che l'amministrazione militare svolge non solo per far fronte con avveduti provvedimenti alla diminuzione dei fondi che le sono stati assegnati, ma anche e più per giovare all'economia dello Stato. La relazione della Commissione di finanza ci dà notizia di una serie di misure già adottate o in via di attuazione, riflettenti il vettovagliamento, il vestiario e gli altri servizi di commissariato dell'esercito, nonchè il servizio ippico, colle quali si provvede agli approvvigionamenti, attingendo sempre più alle risorse del Paese. Sono queste, disposizioni che meritano tutto il nostro plauso e che vanno in tutti i modi incoraggiate, affinchè con ulteriore sviluppo possano sempre più renderci indipendenti dalla produzione straniera.

Altri due provvedimenti, d'ordine non amministrativo ma prettamente tecnico, riguardano la cooperazione tra le varie armi e il coordinamento di tutti gli Enti, preposti alla difesa aerea del territorio nazionale.

Per gelosie di tradizione, dando bene inteso a questa espressione il significato di una nobile emulazione, si è deplorato quasi sempre, e presso tutti gli Stati, lo scarso contatto tra l'esercito e la marina nella preparazione militare. Io non credo di allontanarmi dal vero

affermando che questo contatto da noi mancò quasi del tutto in passato, o fu scarsissimo; e ne facemmo qualche esperienza all'inizio della campagna libica, ed anche, un poco, nei primi mesi della nostra guerra.

Oggi lo sviluppo dell'arma del cielo e, in Italia, dei magnifici reparti forniti dalla Milizia volontaria, rende quanto mai necessarie le reciproche consulenze e le reciproche intese.

Dell'intima connessione di impiego che deve esistere tra le truppe di terra e le truppe del mare e dell'aria, e soprattutto dell'armonica coesistenza dei relativi bilanci delle spese, particolarmente per l'Italia, e per la sua situazione geografica e per la sua conformazione, fu fedelissimo interprete Mussolini, allorchè indicò tra i principî che dovrebbero condizionare il disarmo, l'interdipendenza degli armamenti.

Ora in quest'anno è stato dato da noi il dovuto impulso al necessario collegamento. L'ultimo Consiglio dell'esercito è stato ben definito nella relazione sul bilancio della guerra alla Camera dei deputati, il « Consiglio delle Forze Armate », in quanto vi parteciparono i Capi più elevati che vi sono preposti.

Io esprimo il voto che questa collaborazione sia assicurata sempre, quando sono in discussione problemi militari di carattere generale. L'attività del Capo di Stato maggiore generale, che con tanta alta competenza presiede alla coordinazione della preparazione delle tre armi, dà pieno affidamento della loro perfetta intesa; ma non è male che il Paese abbia segni tangibili della sua esistenza e non è male che dell'affiatamento dei Capi supremi siano edotti tutti gli ufficiali delle forze armate; ciò può giovare indubbiamente ad accrescere in essi la reciproca fiducia.

La continuità dei rapporti tra esercito e milizia è ormai assicurata attraverso gli uffici di collegamento che furono creati presso il Ministero della guerra e presso il Comando generale della milizia, uffici di cui il funzionamento si è dimostrato all'atto pratico efficacissimo per la soluzione di importanti problemi di coordinamento e di impiego. Oggi è inammissibile non rendersi conto dei preziosi servizi che la Milizia, questa magnifica ardimentosa fanteria volontaria, come bene la definì il Sottosegretario alla guerra nel suo discorso

alla Camera, renderà all'esercito in guerra. Le salde prove di disciplina, di compattezza, di illuminata devozione al dovere, che essa dà, deve segnalarla sempre più alla nostra gratitudine. Mai insensibile a nessun appello, e pronta sempre a rispondervi con slancio, ancora in questi giorni, essa ha dato attestazione luminosa della sua sensibilità patriottica, superando di gran lunga col suo concorso l'inquadramento dei volontari consentiti nelle truppe partite per l'Africa orientale.

In quanto al collegamento tra esercito ed aviazione, esso apparve notevolmente progredito, nel corso delle ultime grandi esercitazioni sul terreno, da cui si trassero anche utili ammaestramenti per raggiungere quella unità di dottrina, che, come lo stesso Sottosegretario ha detto alla Camera, sarà sancita dalle nuove norme per l'impiego delle grandi unità, di cui si annuncia prossima la pubblicazione.

Poichè sono sul tema della fusione delle varie armi nella più stretta collaborazione, mi permetto di raccomandare che nei programmi di istruzione teorica per la premilitare e la postmilitare, si faccia luogo anche a delle nozioni elementari di carattere navale e aeronautico. Io non so se questo avvenga, perchè non sono a conoscenza di tali programmi, comunque, mi parrebbe bene che nelle lezioni di carattere storico di grado più elevato, interessanti la pre e la postmilitare, fossero ricordati anche i nostri gloriosi condottieri navali. Delle gesta più recenti dei nostri aviatori non parlo, perchè di esse è noto che in queste lezioni si fa ampia illustrazione.

Tutto deve contribuire a rafforzare quella solidarietà di impiego di tutte le armi, che, dopo le prime incertezze, si affermò di poi sempre nella grande guerra.

Il servizio chimico e la protezione antiaerea hanno avuto in questi ultimi tempi vigoroso sviluppo. L'uno e l'altra impostano problemi formidabili e nuovi, ai quali deve far fronte la preparazione militare del Paese. E l'uno e l'altra richiedono armonia nell'azione dei diversi Enti che vi devono attendere. In quanto ai servizi chimici, la relazione sottoposta al Senato ci assicura che è stato provveduto alla necessaria corrispondenza tra la tecnica e l'industria; ed in quanto alla protezione antiaerea, ci dà notizia che le varie organizza-

zioni successivamente sorte saranno concentrate sotto una direzione unica.

L'organizzazione della difesa antiaerea è questione studiata a fondo, oggi, da tutti gli eserciti. Siamo in un campo nel quale tra l'altro affiorano facilmente iniziative locali che, per quanto lodevolissime, devono essere disciplinate, nel senso di volgarizzare i mezzi di difesa con uniformità di metodo e di diffondere la fiducia nella loro efficacia.

Non mi indugero sulle variazioni delle formazioni organiche, per quanto riconosca che costituiscono la parte più sostanziale delle più recenti innovazioni avvenute nel nostro esercito, giacchè un quadro esauriente ne è dato, pure nella sua brevità, nella relazione sul bilancio.

Solo, per le mie reminiscenze di vecchio combattente, che imparò sul campo di azione di quanto pregiudizio fossero all'impiego, al morale, alla totale efficienza delle truppe, la rottura dei vincoli organici, non posso rinunciare ad esaltare, con tutta la forza della mia convinzione, il principio base delle trasformazioni compiutesi, che sancisce doversi considerare la Divisione — cioè la grande unità tattica fondamentale — un complesso inseparabile.

Questo deve essere categorico per tutti.

L'organico della divisione è stato saggiamente alleggerito, portandone i battaglioni da 12 a 10, mentre è stata aumentata la potenza di fuoco, elevando il numero delle batterie da 10 a 15, tre delle quali sono state assegnate alla fanteria per l'ultima fase dell'azione. Ed anche questa è misura di cui tutti i veterani della guerra comprenderanno l'enorme importanza.

Non meno interessanti delle innovazioni organiche sono i progressi nell'armamento, nella motorizzazione e nella meccanizzazione.

Entità di mezzi e di uomini capaci di adoperarli, furono sempre, onorevoli colleghi, i due principali fattori che determinarono la vittoria o la sconfitta. Essi giocarono sempre con la stessa importanza quando furono di fronte eserciti organizzati all'altezza dei tempi. La questione se debba darsi la preferenza allo sviluppo dei mezzi o alla quantità e alle qualità dei combattenti, non è nuova. Ciò che ha contribuito a darle un sapore di novità è l'enorme sviluppo

raggiunto dalle armi moderne, il fantastico consumo dei materiali di cui si è fatta esperienza nella grande guerra, i progressi della motorizzazione e della meccanizzazione, che lasciano prevedere possibilità di concentramenti e di rapidi mutamenti nella economia generale del campo di battaglia, in altri tempi inconcepibili; in una parola la tanto accresciuta influenza che la superiorità dei propri mezzi su quelli dell'avversario può esercitare sulla decisione della lotta.

Ma si ingannerebbe a fondo chi pensasse che, in conseguenza, la preparazione dei mezzi debba prendere il sopravvento sulla quantità e qualità dei combattenti. Se l'importanza dei mezzi è aumentata, è anche aumentata la importanza del numero, dell'addestramento e delle qualità morali delle truppe.

Nella concezione moderna della guerra totalitaria, spinta cioè fino all'esaurimento totale del nemico, sono più che mai necessarie la forza di resistenza e le energie capaci di reazioni, anche nelle ore più gravi. Addestramento, numero e mezzi conservano, nello sviluppo totale della guerra, la stessa importanza, anche se in qualche episodio la prevalenza di uno sugli altri di questi fattori possa dare il successo.

L'opera dell'amministrazione della guerra, divenuta particolarmente dinamica sotto la direzione animatrice del Duce, si è informata appunto al concetto basilare di mantenere sullo stesso piano d'importanza l'allestimento dei mezzi e l'addestramento delle truppe. Lo ha già più volte dichiarato e recentemente confermato in quest'aula l'onorevole Baistrocchi, rispondendo al senatore Sani in merito a questioni pertinenti l'armamento della cavalleria.

Io leggevo tempo fa in una rivista straniera un articolo economico militare, nel quale era determinata una certa linea sulla parte occidentale del nostro continente, che, lasciando al di fuori l'Italia, involgeva nella sua sinuosità i territori minerari appartenenti a tre Potenze. Lo scrittore veniva in sostanza a questa conclusione, che per quel consumo di materiali, al quale mi sono riferito, non si può essere una Potenza militare forte se non si ha ferro abbastanza per alimentare le industrie di guerra. Il ferro è il pane dell'industria, e quindi è anche il pane della guerra. Donde tutte le facili conse-

guenze che possano trarsi da questo semplice asserto.

Ma una questione come questa, è ovvio, non può esser messa così isolata se non per trarne conseguenze paradossali.

E poichè sono sull'importantissimo argomento dell'allestimento dei mezzi bellici, non posso non ricordare il comunicato al Paese circa l'opera della Commissione suprema di difesa, al termine di dodici anni di sforzi compiuti con ininterrotta tenacia.

Tutta la nostra giovinezza, onorevoli colleghi, fu, oserei dire, minorata nelle sue aspirazioni, nelle sue promesse e nelle sue speranze dal sentimento di povertà, val quanto dire di inferiorità, che dominava il Paese. (*Approvazioni*). Lo apprendemmo nei libri del tempo, ce lo dissero nelle scuole, ed ancora ci toccò di sentirecelo ripetere paurosamente alla tribuna parlamentare, proprio all'indomani della guerra vittoriosa.

Il limpido e sobrio comunicato della Commissione suprema di difesa ci rassicura e ci conforta, non solo per la certezza che esso ci dà di ciò che si è già conseguito, ma anche per la convinzione che c'infonde, che ai risultati raggiunti non mancheranno di seguirne altri, per la fede e per la perseveranza con cui il Duce persegue la soluzione di questo grande problema nazionale.

Ancora ieri l'altro l'onorevole Ministro di agricoltura e foreste ha fatto al Senato un quadro quanto mai promettente delle provvidenze del Regime per dare al Paese l'autonomia economica che gli è necessaria.

Usciti dal campo delle esperienze, l'armamento, la motorizzazione e la meccanizzazione dell'Esercito sono ormai entrati in quello delle realizzazioni.

In quanto all'armamento, l'ottimo fucile modello 91 continua ad essere la base dell'armamento individuale, ma la capacità di fuoco della fanteria è stata potentemente aumentata. La relazione della Commissione di finanza dà sufficienti ragguagli sulle innovazioni ed aggiunte che sono state apportate a tutto il complesso armamento di quest'arma, così venusta di sacrifici e di gloria nei ricordi di tutti i combattenti, per darci la certezza che alla potenza dello spirito, che l'anima, corrisponderà nell'ora della prova quella dei mezzi di cui potrà disporre.

L'artiglieria è stata accresciuta nel numero delle sue unità, in parte motorizzate, ed ha realizzato nelle caratteristiche di costruzione delle bocche da fuoco i perfezionamenti suggeriti dagli studi e dalle esperienze nei quali i nostri artiglieri continuano a mantenere quella tradizione di indiscussa competenza, che li segnalò sempre all'alta considerazione dei loro colleghi stranieri.

Il Senato prenderà certamente atto con vivissimo compiacimento dell'assicurazione, data dall'onorevole Baistrocchi ai camerati della Camera dei deputati, che le nostre vecchie artiglierie, veterane della guerra, con le provvidenze escogitate e con l'incremento nelle divisioni di bocche da fuoco someggiate e a tiro curvo, continuano ad essere in grado di assolvere il loro compito in qualsiasi condizione di tempo e di terreno.

Anche sull'aggiornamento dei materiali tecnici del genio e sulla perizia e genialità degli ufficiali di questa arma benemerita, c'intrattiene l'onorevole relatore.

Ma questo degli armamenti è un settore della preparazione militare in cui è evidente che ragioni complesse non consentono di adentrarci in minuti particolari.

Ho già accennato allo sviluppo dato alla motorizzazione; essa è stata estesa a tutti i servizi, che sono stati dotati di autoveicoli, ed è superfluo insistere sul progresso che con ciò si è raggiunto.

L'armamento della cavalleria mi porta nel campo propriamente della meccanizzazione. Il Senato ha già udito una interessante discussione in merito all'armamento di quest'arma brillantissima, che certo non sentirà per nulla diminuite le superbe qualità di slancio che sempre l'animarono dall'assegnazione ad alcune sue unità di carri veloci.

Mentre sono allo studio speciali tipi di carri armati, il carro leggero, definito in tutti i suoi particolari ed in via di avanzata costruzione, ha già fatto magnificamente le sue prove; ed è una splendida affermazione delle nostre officine di guerra.

Questo tipo di carro sarà distribuito ai reggimenti di cavalleria delle truppe celeri e alle divisioni di fanteria, per le quali costituirà un veloce e potente mezzo di assalto.

Due considerazioni mi sembrano opportune. La prima che questi nuovi materiali sono

esclusivamente prodotti dalla nostra industria, e l'altra che essi rispondono a tutte le esigenze dei nostri terreni e al deciso indirizzo della nostra dottrina tattica, orientata verso la guerra di movimento.

Ho già detto della correlazione esistente fra i mezzi ed il numero delle truppe. Mentre la disputa circa la preferenza da darsi all'accrescimento numerico dei combattenti o alle loro dotazioni di guerra, ha affaticato i teorici, gli uomini d'azione non hanno mai avuto dubbi in proposito. Un esempio quanto mai persuasivo ci è fornito dalla Germania, proprio dal Paese in cui gli scrittori militari parvero per un momento orientarsi verso le teorie del generale von Seeckt, sostenitore di un esercito piccolo, mantenuto in piena efficienza con abbondanza di materiali e con perfetto addestramento. La Germania non ha esitato, appena ha creduto di poterlo fare, di tornare al sistema della coscrizione per trarre il massimo profitto dalle risorse della sua popolazione.

Del resto i dibattiti sollevati a Ginevra dalla Germania portarono sempre, non meno e forse più che sulle riserve dei materiali, sul numero degli effettivi e sul numero delle riserve istruite.

La preoccupazione del numero e dell'addestramento è comune a tutti gli eserciti, come lo provano le più recenti riforme militari, che possano registrarsi oggi nell'Europa.

La Cecoslovacchia ha elevato la ferma da 18 mesi a due anni. La Francia prolunga la ferma sotto le armi per colmare le lacune che saranno formate dalle così dette «classi vuote». In Russia, gli effettivi che per molti anni erano rimasti stazionari alla cifra di 600.000 uomini, hanno subito recentemente un aumento, con il quale essi sono stati portati a 950.000, il che è da mettere in relazione anche con l'avvenuta costituzione di due eserciti distinti, quello dell'est e quello dell'ovest, resa necessaria dall'estensione del territorio, e dallo stato delle comunicazioni. Ed è del 1° febbraio scorso il referendum indetto dalla Svizzera, in base al risultato del quale entrerà in funzione la legge votata dalle Camere federali, per il prolungamento delle giornate di presenza alle armi di quelle milizie.

Noi ci troviamo in una situazione diversa e sotto qualche aspetto privilegiata, in quanto potremo far passare per il servizio militare un

maggior numero di giovani, tutto il gettito, è sperabile, della leva, riducendo la durata della ferma. Saranno questi i primi risultati della legge sulla premilitare; la quale, agevolando l'addestramento dei soldati, permetterà di ridurre la loro permanenza sotto le armi.

Si pensi che siamo stati obbligati dal 1924 a rinunciare ad una importante aliquota delle classi di leva e che, stando alle cifre ufficiali, non abbiamo chiamato sotto le armi da quell'anno ad oggi oltre mezzo milione di uomini, per rendersi conto del vantaggio che realizzeremo facendo passare per le file dell'esercito tutto il gettito delle levate.

La riduzione della ferma può ormai ritenersi non lontana. Essa renderà più difficile il problema della formazione degli specialisti e dei quadri di truppa, per quanto tale questione sia già stata affrontata da noi e ben risolta col dare sviluppo al volontarismo, che affluisse sia direttamente ai reggimenti, sia alle scuole sottufficiali, e ci dà ottimi specialisti e ottimi graduati. Ma è fuori dubbio che un'ulteriore diminuzione della ferma renderà necessarie nuove misure, intese ad incoraggiare sempre di più il volontariato e le rafferme, analogamente a quanto avvenne in Francia, quando fu ridotta la ferma ad un anno. E l'allargamento del volontariato e delle rafferme richiederà maggiori fondi, sicchè, anche per queste ragioni, è bene ripetere che non bisogna ripromettersi economie dalla riduzione del servizio sotto le armi.

Le nostre scuole sottufficiali funzionano bene e più renderanno in seguito alle avvenute istituzioni dei reggimenti-scuola della fanteria, che faranno realizzare anche una sensibile economia di quadri.

È noto al Senato, attraverso i provvedimenti legislativi votati, la perseverante cura spiegata dal Governo per dare al nostro esercito quadri ufficiali che possano meritarsene la piena fiducia.

La legge per l'istituzione dei due ruoli, di mobilitazione e di comando, fu davvero una legge di grande coraggio; in quanto, con le altre misure che accompagnarono la separazione dei due ruoli, fece uscire l'avanzamento dalle linee sempre seguite in passato e portò un soffio di vita nuova in tutta la gerarchia. Proprio per le radicali innovazioni apportate,

essa suscitò qualche apprensione in molti vecchi ufficiali, fra i quali io pure mi trovai. Ma già nella prima applicazione che ha avuta, quelle apprensioni si sono dimostrate infondate.

Il ruolo degli ufficiali di mobilitazione va organizzandosi e molti ufficiali vi sono stati trasferiti a loro domanda. L'istituzione di tale ruolo risulterà anche maggiormente giustificata allorchè sarà applicata la annunciata ripartizione del territorio in zone militari, nelle quali appunto gli ufficiali del ruolo mobilitazione troveranno impiego; e gli importantissimi compiti che saranno loro affidati varranno a tenerne sempre più alto il prestigio.

Il Senato avrà occasione di discutere a suo tempo l'organizzazione territoriale del Paese, ma già si può dire che essa costituirà una innovazione felicissima. Le molteplici complesse mansioni di carattere territoriale e tutte le altre ad esse inerenti, che saranno delegate ai Comandi di Zona, procederanno più spedite e con un indirizzo uniforme sotto l'alta direzione del Sottocapo di stato maggiore territoriale. E, ciò che più conta, le unità organizzate per la guerra saranno svincolate da servizi che ora le appesantiscono, con grande vantaggio per la loro mobilità.

Per quanto riflette la coltura professionale degli ufficiali, essa è tenuta incessantemente aggiornata, tanto nel campo teorico quanto in quello pratico, con l'incremento dato alle esercitazioni coi quadri, ai campi, e alle manovre sul terreno.

È innanzi all'altro ramo del Parlamento la nuova legge interessante gli ufficiali di stato maggiore, del quale faranno parte in avvenire solo tenenti colonnelli e colonnelli, con esclusione di ufficiali di grado inferiore. Ciò permetterà una più rigorosa scelta degli ufficiali particolarmente eletti a fiancheggiare i comandanti delle grandi unità. Il più lungo tirocinio che loro sarà richiesto e il maggior tempo di prova alla testa delle truppe, daranno sempre più sicuro affidamento che questi ufficiali sapranno ben coprire il posto di onore e di responsabilità al quale verranno chiamati.

Il nostro Corpo di stato maggiore rese in guerra preziosi servizi, ma si dimostrò, purtroppo, particolarmente nella seconda metà della durissima campagna, numericamente scarso.

La nuova legge, creando gli ufficiali da assegnarsi ai Comandi *in servizio di stato maggiore*, ne aumenterà notevolmente il numero, in modo da poter meglio corrispondere alle esigenze dell'esercito in guerra.

La capacità dei Capi è oggi garantita dalle più rigorose selezioni. Le ultime grandi manovre, svoltesi sotto l'Augusta presenza di S. M. il Re, furono ben definite «le manovre dei Capi». Vi parteciparono, se non vado errato, più di un terzo di tutti i nostri ufficiali dei gradi più elevati; e ne costituirono un magnifico collaudo, come lo furono della resistenza, del morale delle truppe e delle armi e dei mezzi di cui dispongono.

Onorevoli colleghi, l'attività spiegata dalla amministrazione della guerra per portare l'esercito all'altezza della sua missione, risponde alle esigenze dei tempi.

Nè è a pensare che questa attività possa subire arresti o pause, giacchè un organismo così vasto e così complesso come l'esercito, nella vita del quale entrano in funzione tutte le risorse dello Stato, e la cui organizzazione tecnica esige l'applicazione, senza indugi, di tutti i perfezionamenti che il progredire delle scienze può fornirgli, un organismo così vasto, deve considerarsi in continua evoluzione.

Così è in tutti i grandi Paesi.

Questo ho voluto rilevare, anche perchè non si pensi che dal periodo transitorio di provvedimenti che sono ancora in parte in corso di attuazione, possa comunque sentirsi soltanto scalfita la efficienza dell'esercito italiano.

Il nostro esercito, sotto l'alta direzione del Duce, è oggi un blocco compatto di energie e di mezzi che lo mettono in grado di sfidare qualsiasi arduo confronto.

Esso è degno del fervore di passione con cui la Patria lo innalza nel suo cuore. (*Vivi applausi*).

CARLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLETTI. Uno sguardo d'insieme, una visione panoramica del complesso di provvedimenti emanati in questo ultimo tornò di tempo — provvedimenti di cui dà conto la relazione precisa ed esauriente al bilancio sottoposto al nostro esame — offre una sensazione netta, sicura, di quello che vorrei chiamare il denominatore comune dei provvedimenti stessi, il

filo conduttore di un unico indirizzo, soprattutto di una visione organica dei problemi militari nell'ora presente.

Un programma, cioè, che può trovare la sua sintesi nel binomio Esercito e Nazione! E quando dico Nazione, intendo riferirmi alla nuova generazione, temprata dalla Rivoluzione fascista, che trae dalla guerra e dalla vittoria i suoi succhi vitali.

Inserzione dell'Esercito e dei suoi problemi nella vita viva, operante della Nazione attraverso un processo di assimilazione, che possiamo giornalmente constatare, e di cui i provvedimenti emanati non sono che una tangibile manifestazione.

Questo, onorevoli senatori, è l'aspetto a mio avviso più interessante, la constatazione, non solo politica, ma tecnica più confortevole, per chi sappia leggere nel programma già attuato e in corso di attuazione: la soluzione che vorrei chiamare totalitaria dei problemi militari, non considerati avulsi dal resto dei problemi della Nazione, ma come un aspetto, il più importante senza dubbio, dello Stato totalitario fascista.

Unità di direzione nei vari dicasteri: le forze armate, dalle Camicie nere all'Arma del cielo, considerate come un tutto armonico, che, con diversità di mezzi, opera per lo stesso unico fine; valorizzazione, potenziamento dei supremi organi consultivi: dalla Commissione Suprema di difesa, che, presieduta dal Duce, ministro delle forze armate, accoglie in sé le energie fattive ed operanti nei vari settori della Nazione, ed appresta i mezzi per la sua efficienza bellica; al Consiglio dell'Esercito, che, presieduto anch'esso dal Capo del Governo, per la presenza di S. A. R. il Principe Ereditario, del Capo di stato maggiore della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, dei Sottosegretari di Stato alla marina e alla aeronautica, ha una funzione che trascende la contingenza e specialità dei provvedimenti, ma opera nel più vasto campo della preparazione militare della nazione in ogni suo aspetto.

Anche il più modesto cultore di cose militari trae da questa constatazione i più lieti, confortanti auspici: l'unità di indirizzo, la visione totalitaria dei problemi militari, la inscindibilità dei vari aspetti di essi, l'impossibilità di conflitti interni tra i vari comandi e tra comando

e Governo, sono fattori indiscutibili per una efficienza tecnica, salda, sicura, di prim'ordine.

Che se a tutto questo voi aggiungete l'autorità e il genio di Chi dirige e coordina, il Suo fascino personale sulle masse, la pronta sicura intuizione che Egli ha dei problemi militari, voi dovrete concludere che la Nazione italiana ha oggi una posizione di privilegio che nettamente la distacca da ogni altra Nazione.

Le leggi sulla Nazione militare, la sistemazione definitiva delle frontiere, i provvedimenti organici riguardanti l'ordinamento dell'Esercito, il reclutamento, la ferma, l'ordinamento del Corpo di stato maggiore, la nuova legge d'avanzamento, costituiscono come le pattuglie di punta di questo programma; e, se è possibile disintegrare i provvedimenti stessi per un esame tecnico, essi vanno, però, considerati nel loro insieme dal punto di vista politico, che è quello che maggiormente interessa il Senato.

I più importanti tra questi provvedimenti sono, senza dubbio, le leggi sulla preparazione pre e post-militare e sull'obbligo della cultura militare nelle scuole dello Stato: esse rappresentano la pietra fondamentale nella vita della Nazione italiana: «le funzioni del cittadino e del soldato sono inscindibili nello Stato fascista»; l'affermazione, di un indiscutibile valore morale, dà un afflato di vita nuova alla generazione italiana.

È da prendere atto con vero compiacimento di quanto è detto nella relazione del senatore Grazioli circa gli sviluppi che stanno maturando nelle varie attività che concorrono alla formazione della «Nazione militare»; ed è da approvare senza riserva la felice idea della istituzione del libretto personale del cittadino soldato, per tutto il periodo che intercorre fra gli otto e i trentadue anni di età. Tale istituzione varrà certamente a imprimere sempre più intimo e continuativo coordinamento tra le attività svolte dall'Opera Nazionale Balilla, dalla Milizia, dai Fasci giovanili di combattimento, dalla Scuola media e universitaria e da tutte le altre istituzioni già esistenti, che comunque possano utilmente concorrere alla formazione della Nazione militare, quali, per esempio, l'U. N. U. C. I., il Tiro a segno, il Dopolavoro, le Associazioni d'arma, ecc.

Sarà certamente preziosa, in tale complessa

materia, l'opera coordinatrice dell'Ispettorato generale per la preparazione premilitare e post-militare della Nazione, recentemente istituito, soprattutto per quanto riguarda il periodo più delicato fra i diciotto e i ventuno anni di età, nel quale, a scopo premilitare, convergono e s'intrecciano le attività della Milizia e dei Fasci giovanili, sia per la istruzione premilitare propriamente detta (comune e specializzata), sia per lo sviluppo dell'attività sportiva dei giovani, che è di così alta importanza premilitare.

L'innesto armonico e la giusta ripartizione di queste varie attività saranno condizione indispensabile per evitare interferenze, sovrapposizioni, lacune.

Infine, rilevo l'assoluta necessità di radicale riforma di tutto quanto si riferisce alla tanto benemerita istituzione del Tiro a segno, pure di recente affidata all'Ispettorato generale di cui sopra ho fatto parola, istituzione che va al più presto aggiornata con le mutate condizioni generali della preparazione militare del Paese.

Oggi il Tiro a segno non è più, come un tempo, l'agone dove misuravano la loro abilità, nei giorni festivi, poche decine di dilettanti, ma si apre alle giovani falangi inquadrato dal Regime, per aver modo di conoscere bene l'arma loro affidata e il migliore uso della medesima.

Queste leggi portano la Nazione al massimo grado di efficienza, senza toccare l'ordinamento delle forze armate dello Stato. A chi sappia, peraltro, inquadrarle nel sistema di norme emanate in questo ultimo anno, a chi sappia, con ampiezza di visione, abbracciare tutto il complesso legislativo, non sfuggirà che esse trovano in altro provvedimento la possibilità di completa integrale attuazione: la legge d'avanzamento, la quale avendo reso possibile, con la risoluzione dell'assillante problema dei quadri, lo sbloccamento di cospicue masse di ufficiali attraverso un processo di selezione, ha dato la possibilità di utilizzare ottimi elementi per l'inquadramento e l'addestramento militare di energie, che, giustamente, la Nazione ritiene di primo piano nella sua organizzazione bellica.

Ecco, dunque, la Nazione che va verso l'Esercito, addestrandosi moralmente e fisicamente alla vita militare, ed ecco l'Esercito che

va incontro alla Nazione, apprestando mezzi della sua stessa organizzazione per l'attuazione di questo compito fondamentale.

Come la legge d'avanzamento ha risolto il problema dei quadri, così la preannunciata riduzione della ferma, che completa le leggi sulla preparazione militare della Nazione, risolve il quesito della forza bilanciata. Questo provvedimento, possibile soltanto in clima fascista, ha un indiscutibile valore morale e una non meno evidente portata tecnica: per esso si attua il concetto del cittadino soldato, la più nobile espressione della sua missione etica nella vita della Nazione; si consente la utilizzazione alle armi di tutti i cittadini idonei; si addestrano annualmente circa 60.000 giovani che, col sistema attuale, sono esclusi dalla chiamata. « Il rendimento del servizio — sono queste parole del valoroso Sottosegretario alla guerra, che si leggono nella relazione alla Camera sul bilancio 1933-34 — non è in rapporto alla durata della ferma, ma al numero di giornate effettivamente impiegate nell'addestramento guerriero ».

Non, dunque, una minore istruzione militare o un minor costo del servizio, bensì una migliore utilizzazione delle masse e un miglior impiego della spesa.

Il nuovo ordinamento dell'Esercito adatta la formazione organica delle grandi unità ai nostri terreni di frontiera e a una forma di guerra dinamica, rapida, risolutiva: donde la importanza preminente della divisione, alla quale viene conferita una inscindibile autonomia; la creazione di divisioni celeri, con speciale fisionomia e attrezzatura. Correlativo al nuovo ordinamento è la preannunciata riforma del Corpo di stato maggiore, che è il vivaio da cui sono tratti i capi di tutte le grandi unità. I capisaldi della riforma, distinzione tra Corpo di stato maggiore e servizio di stato maggiore, possibilità data agli ufficiali di alternare la preparazione tecnica culturale con l'effettivo esercizio del comando presso i Corpi, assicurano non solo una migliore selezione, ma fanno anche del nuovo organismo, non un istituto avulso dal resto dell'Esercito, ma parte integrante, quasi direi precipua, dell'Esercito stesso. Per questo, giustamente ha detto alla Camera l'onorevole Baistrocchi, che alla preparazione tecnica di indiscutibile valore —

e ne è prova l'attuazione mirabile del programma Mussoliniano — aggiunge l'esperienza del soldato reduce dalla trincea, che la riforma è di quelle che incontreranno il maggior favore non solo dell'Esercito, ma del Paese.

Ciò che si è fatto per l'addestramento della gioventù destinata alla carriera militare va sottolineato in questa Assemblea, in cui è ancora viva l'eco dell'alta parola del Quadrumviro De Vecchi; educare moralmente e fisicamente le giovani energie destinate all'Esercito, attraverso una preparazione sportiva che, pur conservando ai programmi le loro essenziali caratteristiche tecniche, assicuri, peraltro, la formazione di uno spirito militare, che è elemento costitutivo della composizione spirituale del futuro ufficiale; partecipazione degli allievi delle scuole militari ai campi e ludi invernali; frequenti contatti con le truppe; aggregazione delle scuole allievi ufficiali di complemento nei reggimenti più gloriosi della nostra guerra, i quali costituiscono l'ambiente più adatto alla formazione dei comandanti di squadra e di plotone.

Tutto questo complesso legislativo ha l'impronta della visione organicamente completa dei problemi militari in chi dirige le sorti della Nazione italiana.

La quale — e il Governo non lo ha mai dimenticato e non lo dimentica soprattutto oggi — ha troppo vivo il ricordo degli anni della guerra, perchè la sua educazione debba formarsi non solo sulla esperienza di questa, ma anche sui valori ideali che dalla guerra e dalla vittoria scaturiscono. Uno degli aspetti, infatti, politicamente più interessanti che mi son proposto di mettere in evidenza nelle leggi già emanate e di prossima emanazione è dell'esser queste dominate dal concetto che affiora in tutta la politica militare del Duce, Ministro delle forze armate: la Nazione verso l'Esercito e l'Esercito verso la Nazione, realizzazione cioè delle più alte idealità dell'Italia vittoriosa nello strumento della sua forza e del suo avvenire.

Alcuni punti voglio ancora segnalare alla attenzione del Senato, in quanto costituiscono complemento necessario dei provvedimenti esaminati.

Intendo riferirmi alla riforma dell'Amministrazione civile, riforma che ha una indiscutibile importanza, specie se messa in relazione alla

preannunciata nuova organizzazione militare territoriale, la quale con la progettata ripartizione del territorio nazionale in zone territoriali aventi funzioni prettamente amministrative, porterà un deciso contributo a liberare i comandi e le truppe operanti da funzioni che non sono loro proprie e che appesantiscono la loro azione.

La riforma dell'amministrazione civile, che — noti il Senato — non ha portato alcun aumento al bilancio della guerra, estende il decentramento amministrativo a tutte le nuove attribuzioni esecutive dell'Amministrazione militare, riserbando all'Amministrazione centrale i compiti di carattere generale, di coordinamento, di direzione, di controllo; attribuisce agli attuali comandanti di Corpo di armata, domani ai comandanti di zona, coadiuvati da funzionari civili di gruppo A) (per la parte politico-amministrativa) una vasta competenza ad emanare atti; perfeziona il servizio ispettivo dei corpi, devolvendo le ispezioni amministrative a funzionari civili specializzati; distingue gli organi direttivi, in cui prevale la funzione giuridico-amministrativa, da quelli che hanno carattere spiccatamente militare, nei quali occorre una speciale preparazione e competenza professionale; dà, infine, una migliore sistemazione organica al personale civile di gruppo A) dell'Amministrazione centrale.

Ho detto che la riforma ha una portata tecnica indiscutibile, poichè essa, attraverso una migliore organizzazione amministrativa, oltre ad attuare nei vari rami di servizio l'ideale della giustizia nell'amministrazione, che è canone del Governo fascista, rende sempre più efficienti e rapidi e rispondenti alle nuove esigenze militari i servizi, che, come ha opportunamente avvertito l'onorevole Baistrocchi alla Camera, «rappresentano la principale preoccupazione, in quanto la guerra odierna — data l'enorme quantità e specie dei mezzi di fuoco e di urto, — si risolve in favore di chi sa prepararla in tempo di pace ed alimentarla in tempo di guerra».

Onorevoli senatori, il programma è in atto; in parte realizzato, in parte prossimamente realizzabile; l'Italia fascista vive l'intensa preparazione e trasformazione; vive e partecipa, poichè il clima nuovo ha creato una perfetta rispondenza dei problemi politici e mili-

tari nell'animo della Nazione, la quale è, come l'Esercito, non solo spiritualmente pronta, ma soprattutto in condizione di superare, senza bruschi trapassi, vorrei dire senza soluzione di continuità, la crisi che ovunque determina il passaggio dalla pace alla guerra.

Lo slancio di tutto il popolo, il fervido consapevole consenso del Paese e dell'Esercito alla parziale mobilitazione dimostrano una preparazione spirituale, che non può non essere di sicuro auspicio pei futuri destini della Patria! (*Applausi*).

ROMEI LONGHENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEI LONGHENA. Onorevoli senatori. Vogliate perdonarmi se, discutendosi il bilancio della guerra, io parlerò di un argomento strettamente unito alla guerra, ma che, a rigore di termini, non si dovrebbe forse trattare nella discussione del suo bilancio. Se vi è un colpevole a questa infrazione della consuetudine, quegli non sono io, ma la mia passione di vecchio cavaliere.

D'altronde, con le pochissime parole che avrò l'onore di rivolgermi, io tendo ad uno scopo molto semplice, dirò anzi molto modesto: quello di dimostrare, con la verità dei fatti, come un'affermazione che è nata dopo la guerra e che ha colpito il nostro animo di cavalieri, non risponda esattamente alla verità.

L'affermazione è questa: «L'ultima guerra ha dimostrato che le masse di cavalleria non trovano più utile impiego sul campo di battaglia». Quest'affermazione, voi lo sapete, ha dato luogo a discussioni ed a polemiche, complesse, vivaci, ma molto istruttive. Io, che ho seguito, finchè mi è stato possibile, tali discussioni, ho notato che le stesse si sono sempre mantenute in un campo astratto, teorico, senza mai discendere ad esaminare la verità dei fatti.

Ebbene, onorevoli colleghi, io farò tutto il contrario. Nessuna enunciazione teorica, nessun principio astratto. Io vi descriverò, il più brevemente possibile, due quadri della grande guerra, i quali vi dimostreranno in modo sicuro come le masse di cavalleria, non solo abbiano trovato un utile impiego sul campo di battaglia, ma abbiano addirittura trasformato una situazione di guerra. E notate che gli avvenimenti di cui vi parlerò non li ho ricavati dai libri o dai giornali, e neppure li ho sentiti

raccontare da altri. Sono avvenimenti nei quali mi sono trovato io stesso, non soltanto come spettatore, ma anche come attore. Inoltre vi indicherò i documenti, che facilmente potrete consultare, i quali vi dimostreranno l'esattezza di quanto ora vi esporrò.

Primo quadro: mese di ottobre 1916. Siamo sulla fronte di combattimento russa e più particolarmente sulla fronte sud-occidentale, detta anche fronte galiziana. Voi sapete che delle tre fronti russe, quella sud-occidentale era la più importante, sia per la quantità di truppe che vi erano dislocate (circa la metà di tutto l'esercito russo) e sia perchè da quella fronte muovevano le grandi offensive che erano in certo modo collegate con le offensive che svolgeva l'esercito italiano dal Carso e dall'Isonzo.

Comandava il gruppo delle Armate della fronte sud-occidentale il generale Brussiloff, presso il cui Quartiere generale io fui mandato dal Comando supremo italiano nell'ottobre 1916. Quando arrivai a Berdiceff, dove era il Quartiere generale la situazione era la seguente: l'esercito rumeno era entrato in campagna al fianco degli Alleati, aveva invaso la Transilvania, aveva raggiunto la cresta meridionale dei Carpazi, dove aveva effettuato il suo congiungimento con la sinistra dell'esercito russo. Contro il nuovo nemico erano mosse le armate austro-tedesche del Falkenayn e del Makensen. I rumeni furono respinti dalla Transilvania, e le due armate austro-tedesche invasero la Rumania. Ad occidente di Bucarest ebbe luogo lo scontro fra i due eserciti, scontro che fu sfavorevole per l'esercito rumeno, che pure si era battuto con valore.

Due terzi del territorio rumeno furono occupati dalle armate austro-tedesche; la Corte e il Governo si rifugiarono nel piccolo distretto di Jassi. L'esercito rumeno fu ridotto a 12 divisioni, comandate da un generale altrettanto valoroso quanto capace, che aveva ultimato i suoi studi militari in Italia e che dell'Italia è sincero amico: l'attuale maresciallo Averescu.

Questi insuccessi non avevano creato una situazione pericolosa soltanto per l'esercito rumeno; anche l'esercito russo si trovava seriamente minacciato, perchè per il ripiegamento dell'esercito rumeno, fra la destra di questo esercito e la sinistra dell'esercito russo, lungo la cresta dei Carpazi, si era aperta una breccia

di circa 50 chilometri, breccia completamente indifesa, verso la quale marciavano a grandi tappe le armate austro-tedesche per entrare in quel varco, attaccare i fianchi dei due tronconi e minacciare le retrovie. Il pericolo era gravissimo. Per sventarlo, il Comando supremo russo decise di spostare verso il sud tutta la sua IX^a Armata, che si trovava sull'estrema sinistra, come riserva delle Armate Brussiloff. Questa manovra era molto bene ideata strategicamente, ma era di assai difficile attuazione logistica, sia per la povertà della rete stradale e ferroviaria, sia per la deficienza del materiale ferroviario, sia anche per le cattive condizioni delle strade in causa delle grandi piogge.

Era un movimento che esigeva molto tempo e intanto le Armate nemiche avanzavano sempre più. Il pericolo incalzava. Bisognava sventarlo con una manovra celerissima e audace. Questo incarico fu affidato al terzo corpo di cavalleria russo comandato dal generale Keller, corpo composto di quattro divisioni, ognuna a due brigate. Chiesi ed ottenni dal generale Brussiloff di poter seguire il corpo di cavalleria. Le direttive che il Comando supremo russo mandò al generale Keller erano le seguenti. Ve le leggo come lui stesso me le ha dettate: « 1° chiudere il più celermente possibile la breccia formatasi tra l'esercito russo ed il rumeno; 2° arrestare con un'arditissima offensiva l'avanzata delle colonne nemiche; 3° proteggere lo schieramento della IX Armata sulla nuova fronte assegnata ». Quando queste direttive giunsero al generale Keller, le sue quattro divisioni erano fortemente impegnate nella regione di Dorma-Vatra, dove unità tedesche ed unità austriache attaccavano con ostinata tenacia. Tuttavia riuscì possibile al generale Keller di svincolare dal combattimento una divisione e mezza, tre brigate; e postosi alla loro testa, percorrendo centottanta chilometri in due giorni, giunse inaspettatamente sulla cresta dei Carpazi, là dove si era formato il vuoto.

Ripartì i suoi sei reggimenti lungo tutti i valichi, con l'ordine che appena comparissero le avanguardie nemiche, fossero attaccate furiosamente da tutti i lati, di fronte e di fianco, di giorno e di notte, senza un momento di sosta. Il generale Keller mi esprimeva così il suo pensiero.

« Se io mi arresto, il nemico potrà conoscere

l'esiguità delle mie truppe e contrattaccarmi con successo. Spingendo innanzi continuamente i miei squadroni, spostandoli rapidamente da un valico all'altro, io gli nascondo la mia difficile situazione e lo traggo in inganno ». Così fecero, per tre giorni e tre notti consecutive, i sei reggimenti del generale Keller. Le colonne austro-tedesche, sorprese di trovare truppe nemiche in quei valichi che credevano completamente indifesi, disorientate da quegli attacchi continui che le avvolgevano da tutte le parti, persuase di avere di fronte forze molto superiori a quelle che erano veramente, arrestarono la loro avanzata. Intanto altre truppe russe arrivarono nella regione di Dorma-Vatra; e così alla fine del terzo giorno il generale Keller ebbe disponibili le altre due divisioni e mezzo.

Ordinò a queste di portarsi il più celermente possibile agli sbocchi meridionali dei Carpazi, per piombare inaspettatamente sul fianco delle colonne austro-tedesche già arrestate di fronte. Anche questa seconda manovra riuscì splendidamente. Disorientate da questo nuovo improvviso attacco, persuase che il nemico stesse per sviluppare una contro-offensiva, le colonne austro-tedesche indietreggiarono per occupare una posizione retrostante già preparata.

Era quanto voleva il generale Keller. Egli aveva ora dinanzi a sé spazio e respiro. Così, protetta da questa arditissima e celere manovra del III Corpo di cavalleria, la IX Armata russa poté compiere il suo spostamento verso il sud, avanzare sui Carpazi e costituire una salda unione tra la sinistra dell'esercito russo e la destra dell'esercito rumeno. Ecco come una massa di cavalleria impiegata sul campo di battaglia aveva addirittura trasformato una pericolosa situazione e salvato dal disastro due eserciti.

I documenti, che vi dimostreranno la verità di quanto ho detto, voi li troverete qui in Roma stessa, all'Ufficio storico del Corpo di stato maggiore. Sono i rapporti ed i telegrammi che io stesso ho inviato al Comando Supremo italiano dal teatro delle operazioni, man mano che gli avvenimenti si svolgevano. Non posso citarvi i documenti russi, perchè, come voi sapete, tutto l'archivio di guerra dell'impero è andato distrutto durante le due rivoluzioni.

Passo ora al secondo quadro: campagna del 1920-21 fra la Polonia e la Russia dei Soviets, campagna alla quale ho avuto la fortuna di prendere parte al seguito del maresciallo Pilzudski, per ordine del Governo italiano.

Voi tutti sapete come si era formato tumultuosamente lo Stato polacco. Per sua grande fortuna un uomo dal pugno di ferro, Giuseppe Pilzudski, aveva preso nelle sue mani tutti i poteri civili e militari. Minacciato da tutte le parti, il generale Pilzudski, che ama le imprese audaci, decide di attaccare il nemico più pericoloso e più forte: la Russia.

Non è qui il caso di esaminare le ragioni politiche e militari che indussero Pilzudski a prendere tale decisione. Accennerò soltanto alla principale ragione militare. L'esercito polacco si era formato con cinque elementi diversi: diversi per provenienza, per armamento, per dottrina militare, per tradizioni. E Pilzudski riteneva che il miglior mezzo per fondere questi elementi disparati era quello di gettarli nel crogiuolo della guerra.

Nel mese di aprile del 1920 costituisce la sua base di operazione intorno a Leopoli, dove improvvisa un piccolo campo trincerato; vi riunisce 12 divisioni di fanteria, 4 brigate di cavalleria, 390 pezzi, suddivide queste sue truppe in tre colonne di cui la centrale più forte, ed il 25 aprile del 1920 muove verso la frontiera dell'Ucraina per impossessarsi di quella ricchissima regione ed occuparne la capitale, Kiew.

In 14 giorni, dal 25 aprile all'8 maggio, le colonne di Pilzudski, sempre combattendo, sempre respingendo le truppe rosse che trovavano sul loro cammino, percorrono i 200 chilometri che dividono Leopoli da Kiew, occupano con un colpo di mano la città, da dove Pilzudski proclama l'Ucraina Stato indipendente sotto la protezione della Polonia.

Questi avvenimenti gettano lo sgomento nel Governo di Mosca. La repubblica comunista sta per essere schiacciata. Allora i Commissari del popolo vanno a ricercare due parole che avevano maledetto e che avevano cancellato dal loro linguaggio, la parola « Patria » e la parola « santa ». Dall'alto del Kremliu, i Commissari del popolo proclamano la Patria in pericolo e predicano la guerra « santa ». E per dare una certa apparenza concreta a questa

loro nuovissima predicazione, vanno ad esumare un vecchio generale dell'impero, ormai completamente finito di mente e di corpo, il generale Brussiloff; ed in suo nome invitano i vecchi ufficiali dell'impero, che vivevano miseramente nascosti nelle città e nelle campagne, a ritornare nei ranghi dell'Armata rossa, ove riavranno il loro grado e l'antico prestigio. Ed accorrono numerosi questi ufficiali, sia per un sentimento di devozione verso la Patria in pericolo, sia perchè sperano di poter riprendere la loro carriera troncata dalla rivoluzione. Ma questo nuovo inquadramento non migliora la situazione, perchè la offensiva scatenata dai bolscevichi il 15 giugno contro Kiew, non solo non ottiene alcun risultato, ma dà modo alle truppe di Pilzudski, con una contro-offensiva, di guadagnare ancora 25 chilometri ad oriente della città.

Situazione quindi ancora più grave. Allora i commissari del popolo, imitando ciò che avevano fatto gli Zar, nel corso dei secoli, quando la Patria era in pericolo, ricorrono alla classica, alla fedele, alla gloriosa guardia della Santa Russia, alla cavalleria cosacca.

Fino a quell'anno 1920, i cosacchi, chiusi nei loro lontani territori alle frontiere della Russia, erano rimasti immuni dal bolscevismo. I Commissari del popolo avevano bensì mandato i loro emissari in quelle lontane regioni per predicare la nuova dottrina, ma i cosacchi non l'avevano accolta. Questa volta il Governo di Mosca non manda più i suoi emissari; manda invece dei vecchi ufficiali dell'Impero che avevano fatto la guerra con le truppe cosacche; e questi ufficiali sanno risvegliare nel cuore di quei cavalieri il tradizionale amore per la Patria. Si indice la chiamata alle armi; si formano le sodnie, poi i reggimenti, poi le brigate. Tutta la cavalleria cosacca è in arcioni con il lungo fucile a tracolla, con la lunghissima lancia al fianco.

Un cosacco autentico, un guerriero che aveva partecipato alla guerra, Budeny, prende il comando di tutta quella massa numerosa, — numerosa sì, ma snodata, elastica, veloce, — perchè non ci sono impedimenti; e questa massa, discendendo lungo le rive del Don, volge al nord e arriva improvvisamente sulle retrovie dell'esercito polacco. L'Armata di Pilzudski è completamente tagliata dalla sua base

di operazione. Privo dei suoi rifornimenti, minacciato continuamente di attacchi alle spalle, Pilzudski è obbligato a prendere la dolorosa determinazione di sgombrare l'Ucraina e di ripiegare su Leopoli. Ritirata difficile, pericolosissima, sia per il terreno intersecato dalle paludi di Pinsk e sia perchè la cavalleria cosacca tormenta, attacca, insidia le colonne in ritirata. Fu soltanto in grazia all'abilità manovriera di Pilzudski ed al valore dei suoi ufficiali e delle sue truppe se queste poterono raggiungere, ma con gravi perdite, il campo trincerato di Leopoli.

Ma non è tutto. Il ripiegamento dell'Armata che occupava l'Ucraina aveva scoperto il fianco destro delle altre Armate polacche che operavano verso il nord. Queste Armate furono costrette anch'esse alla ritirata e tutte ripiegarono dietro la Vistola per proteggere Varsavia, minacciata dal nord e dal sud. Si ebbe allora quella tragica situazione che raggiunse la sua crisi culminante nel mese di agosto 1920, quando le truppe bolsceviche erano arrivate a Radzimin, a 11 chilometri da Varsavia, quando il Primo Ministro inglese Lloyd George mandava nella capitale polacca un suo fiduciario latore di un Trattato di pace da imporre ai polacchi e completamente favorevole ai bolscevichi, quando i giornali dell'Europa occidentale già annunziavano la presa ed il saccheggio di Varsavia.

Tutto questo, onorevoli colleghi, era stato fatto dalla cavalleria cosacca. Il generale Rozwadowski, capo di stato maggiore del maresciallo Pilzudski, mi diceva queste precise parole: «la cavalleria bolscevica ha potuto riprendere la sua manovra classica, giungere sulle retrovie del nemico ed attaccarlo alle spalle. È la cavalleria di Budeny che ha causato la nostra ritirata. La cavalleria può quindi pretendere la palma della vittoria e proclamare, anche dopo l'esperienza della lunga guerra, ch'essa è tutt'altro che morta».

Dicò subito però, per i miei amici polacchi, che questa critica situazione si risolse con la brillantissima vittoria della Vistola, vittoria che ha salvato non solo la Polonia ma tutta l'Europa occidentale dal bolscevismo. Vittoria che l'Europa ha troppo presto dimenticato.

Il Duce scriveva in quei giorni nel « Popolo d'Italia »:

«Sulle sponde della Vistola si combatteva non solo per la salvezza della Polonia ricostituita a Stato indipendente, ma anche e forse più ancora per quella della civiltà occidentale non mai come allora minacciata». Perchè il generale bolscevico Tukacevskij, comandante in capo di tutte le truppe rosse, aveva scritto nel suo proclama ai soldati prima di invadere lo Stato polacco: «Attraverso il cadavere della Polonia, la strada conduce verso l'incendio universale».

I documenti che comprovano quanto io vi ho esposto, li troverete ugualmente presso l'Ufficio storico del Corpo di stato maggiore: sono, come prima, i miei rapporti ed i miei telegrammi.

Ma vi posso citare anche un documento polacco: la bellissima storia della campagna del 1920-21 scritta dallo stesso maresciallo Pilzudski.

Se dunque, onorevoli colleghi, tanto ha operato la cavalleria nella guerra passata, pensate quanto potrà fare la cavalleria italiana nella guerra futura, ora che per volere del Duce la sua potenza di fuoco è stata enormemente aumentata, ora che è stata dotata di una nuova velocità distruggitrice, i carri armati, ora soprattutto che nelle vene dei capi e dei gregari scorre il sangue robusto e dinamico del Regime fascista.

Ma giunto a questo punto voi avete il diritto di chiedere: ma perchè non ci parla anche della fronte italiana?

Perchè ci sono in quest'aula parecchi miei colleghi che hanno occupato durante la guerra, e occupano tuttora nella scala gerarchica militare, funzioni superiori alle mie. Essi, con più autorità e più dottrina di me, vi potranno parlare di quanto è avvenuto sulla fronte italiana.

Sulla quale fronte, come ufficiale di cavalleria, io ho coperto due mansioni: una modesta ma che mi è sommamente cara, e un'altra più elevata.

La prima è il comando di un reggimento di cavalleria, i cavalleggeri di Alessandria, durante il primo anno di guerra.

Era un reggimento di Corpo d'armata e quindi ha avuto la grande fortuna di essere proiettato in primissima linea fin dall'apertura delle ostilità, in una regione importante e dif-

ficile: l'alta valle dell'Isonzo, tra Plezzo e Tolmino.

Poichè ho ricordato questo, mi sia permesso di mandare un saluto devoto, affettuoso e riconoscente ai due illustri capi che ho avuto allora come comandanti e che siedono in quest'aula: il senatore Di Robilant e il senatore Tassoni. (*Applausi*).

L'altra mansione l'ho avuta alla fine della guerra, nel periodo radioso della nostra vittoria, quale capo di Stato maggiore del Corpo di cavalleria, comandato da S. A. R. il Conte di Torino. Di fronte ad un così Augusto Nome, la mia modesta parola perde ogni valore. Permettetemi però che io vi legga le pochissime righe con le quali termina la relazione del Comando supremo italiano pubblicata subito dopo la battaglia di Vittorio Veneto.

Dice la relazione parlando del Corpo di cavalleria: « La cavalleria assolse brillantemente, con valore e con slancio pari alle sue tradizioni, il compito d'inseguire il nemico, di dispenderne e catturarne le colonne in fuga, di assicurare i passaggi dei fiumi alle fanterie, avanzanti sotto la sua posizione ». Poi descrive le operazioni delle singole divisioni e conclude: « Così, con ardite cariche, con brillanti *raids* di guerra, compiendo sforzi notevolissimi fra cui specialmente le marce delle divisioni 1^a e 3^a, avanzando dal 29 ottobre al 4 novembre per profondità varianti dai 200 ai 250 chilometri, spesso non ricevendo, per la celerità della marcia, nè viveri nè foraggi, il corpo di cavalleria assolse assai brillantemente il suo compito ».

Compito però che non era quello che ci era stato dapprima assegnato. Quando, prima di passare il Piave, fui chiamato al Comando supremo, per ricevere le direttive da trasmettere al mio Augusto Capo, gli obbiettivi finali che ci furono indicati erano molto più lontani e molto più decisivi.

E verso quegli obbiettivi le quattro divisioni di cavalleria marciavano vittoriosamente, quando arrivò dal Comando interalleato di Versailles l'ordine di accettare l'armistizio. Ricordo ancora il dolore che provai quando, alle 5 del mattino del 4 novembre, fui raggiunto presso l'Isonzo da un ufficiale di Stato maggiore del Comando supremo, che mi consegnò l'ordine di arrestare la marcia delle divisioni alle ore

15 di quello stesso giorno e di tracciare la linea di armistizio. Ricordo ancora la tristezza con la quale S. A. R. il Conte di Torino firmò i nuovi ordini per le divisioni.

Quel giorno, onorevoli colleghi, ve lo confesso, tutti i nostri orologi erano in ritardo... Ma nonostante questo, abbiamo pur dovuto, ad un certo momento, fermarci. Ma vi garantisco, sulla mia parola di soldato, che se l'intimazione di Versailles non ci fosse pervenuta, le quattro divisioni di cavalleria italiana avrebbero raggiunto quei lontani e decisivi obbiettivi ancora in piena efficienza per combattere e vincere. (*Applausi*).

FORGES DAVANZATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORGES DAVANZATI. Onorevoli senatori, la discussione di questo bilancio della Guerra secondo da quando il Duce ha riassunto il Ministero delle Forze armate, è duplicemente importante; e per il contenuto dei provvedimenti che sono in atto, e per la contemporaneità della discussione di questo bilancio con le misure di garanzia nell'Africa Orientale e soprattutto col singolare momento europeo.

Prima di fare alcune considerazioni di ordine generale, che credo possano interessare il Senato, io mi vorrei soffermare su tre punti che del resto sono già indicati nel bilancio, nella relazione del generale Grazioli e nel discorso già pronunciato alla Camera dei deputati dal Sottosegretario alla guerra, e nel quale egli, in obbedienza alle direttive del Duce e in adempimento di un programma estremamente chiaro, ha portato quella sua appassionata diretta esperienza di guerra che, cominciata dalla partecipazione al Corpo di Baldissera in Eritrea, è continuata attraverso la guerra libica e si è compiuta nella grande guerra al nostro fronte e nel settore di Albania.

Vi sono tre punti nei quali è indicato un proposito ancora da realizzare. Primo: riforma del Corpo dello Stato maggiore. Questa riforma del Corpo di Stato maggiore è in realtà una integrazione, così io credo che bisogni considerarla, della legge di avanzamento, la quale non è soltanto una legge di avanzamento ma è una vera e propria legge organica, nella duplice distinzione del ruolo di comando e del ruolo di mobilitazione.

Ora è chiaro che ruolo di comando significa esercizio diretto del comando delle truppe e che ruolo di mobilitazione può comprendere tutti quei servizi, i quali, intrinsecamente importanti dal punto di vista tecnico e della organizzazione, sono un elemento essenziale, indispensabile di tutta la preparazione e anche dell'azione, ma tuttavia distaccati da quello che è l'esercizio del comando.

Ebbene io credo che, date le indicazioni, che sono confermate anche nella relazione del generale Grazioli, la riforma del Corpo di Stato maggiore voglia significare questo: che, per quanto riguarda i servizi, si tratta di una funzione la quale può essere largamente adempiuta, anche se occorra una preparazione singolarmente speciale. E soprattutto sono servizi ai quali io mi auguro, anche quando siano denominati servizi di Stato maggiore, che il Sottosegretario alla guerra voglia chiamare, con debita preparazione, tutti quegli ufficiali in congedo i quali, per caratteristiche tecniche, possono partecipare utilmente a servizi di organizzazione, di trasporto o a servizi logistici. Val quanto dire che la funzione essenziale del Corpo di Stato maggiore, deve rimanere una funzione, sì, esperta di tutti i servizi, ma fundamentalmente aderente alla funzione di comando e con questa indissolubilmente legata.

Io credo anzi che, quando sarà più ampiamente definito, forse si potrà anche considerare se il ruolo di mobilitazione, al quale deve essere riconosciuta tutta l'importanza tecnica essenziale ed integrale alla preparazione ed alla azione, non possa anche raggiungere il grado di generale. Si intende un grado e ufficio di generale che resti legato all'ordinamento del servizio e non all'esercizio del comando.

Passiamo al secondo punto: nuova legge di reclutamento. Questa nuova legge non deve, almeno me lo auguro, essere una legge a carattere burocratico; deve essere invece la legge fondamentale per il soldato. Mi auguro che, come dovrebbero essere tutte le buone leggi, anche questa sia una legge assai semplice e che non impegni, in disposizioni troppo minutamente tassative, quella che deve essere la libertà di manovra che il Governo deve sempre riservarsi. Noi sappiamo che lo spirito di questa legge è la ferma breve, ridotta cioè ad un periodo tutto intero di addestramento; ma

poichè siamo in momenti nei quali non è utile fissare termini e poichè sempre e in ogni momento, soprattutto per la preparazione militare, deve essere affermata la sovrana facoltà del Governo, io credo che questa legge debba essere prevalentemente una legge di fondamento politico e morale, non una legge di minute prescrizioni, anche per evitare il danno, che noi verifichiamo quasi quotidianamente nell'approvazione dei decreti-legge, della necessità di troppe parziali modificazioni, le quali, quando si rinnovano, vengono a vulnerare quello che deve essere il carattere essenziale di tutte le leggi.

Terzo punto: la istituzione del libretto personale. Questa istituzione del libretto personale non deve essere considerata solamente da un punto di vista prevalentemente medico, ginnastico e anche di note caratteristiche. Io credo che, se questa debba essere la parte estremamente sviluppata nel documento, che deve risiedere presso gli uffici, il libretto personale, non deve affatto fermarsi al 32° anno, ma deve arrivare fino al 55° ed oltre, perchè ogni cittadino avrà l'orgoglio di conservarlo, e quindi deve avere la corrispondenza in un documento che sia in possesso del cittadino e sia riconosciuto da tutte le amministrazioni dello Stato come il documento base su cui il cittadino soldato impianta la sua vita, cioè deve essere un documento che, in corrispondenza di quelle che possono essere anche le note riservate nel documento di mobilitazione per il Ministero, sia il documento tipico del cittadino fascista.

E mi auguro anche che il giorno in cui sarà istituito non sopravvenga, come in altri casi, quella specie di zelo di diffidenza burocratica, com'è avvenuto per altri documenti, risultati privi di utilità. Mi auguro che sia un documento essenziale, cioè un documento a cui il cittadino rimane affezionato e legato.

Credo anche, per una indicazione che ha fatto il relatore, che non abbisognerà arrestarsi su di un'altra iniziativa importante e significativa: quella del conferimento della uniforme al soldato.

Pare che si voglia incominciare col dare i pantaloni e le scarpe, soprattutto le scarpe, per quell'adattamento che è così difficile nei primi giorni della chiamata alle armi. Ebbene, non dobbiamo limitarci a considerazioni uti-

litarie; dobbiamo arrivare, superando tutte le riserve che ancora si volessero fare su una certa nostra trascuratezza e negligenza di custodia, perchè queste riserve si vincono soltanto con un nuovo costume, dobbiamo arrivare alla consegna dell'uniforme al cittadino soldato. Il cittadino-soldato deve conservare la uniforme anche per indossarla nelle grandi circostanze: risolveremo così il problema delle uniformi delle Associazioni d'arma, le quali sono associazioni destinate a mantener vivo lo spirito di corpo. Io credo che le Associazioni di arma avranno tanto più efficacia in quanto si potranno presentare, nelle occasioni in cui sono chiamate a mostrarsi, inquadrate nei ranghi con le uniformi ben conservate, dei soldati, come degli ufficiali. Farà, questo, parte del nuovo costume del soldato fascista. Io credo che dobbiamo ottenere che il cittadino soldato sia geloso custode della propria uniforme.

E poichè siamo a parlare della uniforme, mi sia consentita qualche osservazione dopo quello che è il giusto riconoscimento fatto dal generale Grazioli alla nuova uniforme.

La nuova uniforme guadagna moltissimo quando, soprattutto durante le ore di servizio, e ciò sia più largamente consentito, sia indossata con la camicia grigio-verde. Possibilmente con la tenuta di servizio sia più largamente adottato il copricapo a busta che è così ben riuscito. Sia riservato il colletto inamidato con l'uniforme grigio-verde, fuori del servizio, e lasciamo così che l'uniforme militare conservi il suo aspetto svelto e vivace.

Credo poi che si guadagnerà se all'uniforme dei generali in grigio-verde sia dato l'elmo piuttosto che la feluca che deve accompagnare l'uniforme nera.

L'elmo è completamente guerriero del grigio-verde; la feluca ha qualche elemento di cerimoniale che è molto più adatto con l'uniforme nera, che non s'indossa quando deve essere rappresentata la gerarchia guerriera.

Quanto al bilancio, esso si presenta su una realtà finanziaria estremamente controllata, ed ha avuto il merito di partecipare a quelle che sono le norme giuste, date a tutti i bilanci dello Stato, per avviarsi alla correzione del *deficit*. Noi sappiamo pertanto che le disponibilità concesse al bilancio della guerra sono

disponibilità tutt'altro che illimitate. Ma sappiamo anche che in caso di necessità queste disponibilità saranno aumentate secondo il bisogno.

Ma quello che è importante è che finalmente dai bilanci militari scompaia quella specie di *alibi* di insufficienza finanziaria che da una constatazione di fatto diventava un elemento che vulnerava la fiducia delle forze armate. Era un incontro assurdo che avveniva un tempo tra quelli che negavano il fondamento delle spese militari chiamandole improduttive e quelli che continuavano, avendo sempre meno di quello che ritenevano necessario, a domandare sempre più. Noi oggi abbiamo risolto questo problema. Non vogliamo più alibi di insufficienza, facciamo tutto quello che possiamo e facendo tutto quello che possiamo vogliamo avere la massima fiducia nell'impiego delle nostre armi. Questo avviene perchè l'Esercito ha risolto il suo problema base. Il che non significa affatto affidarsi ad un pigro ottimismo che non sarebbe fascista, come non significa affatto che abbiamo raggiunto tutti gli scopi e tutte le mete; ma vuol significare che oggi il programma in atto ha un suo canone fondamentale, che non deve essere mai abbandonato: non aspettare per essere pronti. Cioè noi vogliamo approfittare del tempo per essere sempre migliori, ma non domanderemo mai un tempo lontano per sentirci pronti. (*Approvazioni*). E da questo punto di vista è importante l'assicurazione, che è stata data e con tanta competenza: e cioè tutti gli studi che compiamo in questo momento, tutta la preparazione che è in atto per arricchire la potenza e la dotazione delle nostre artiglierie non deve vulnerare la fiducia di impiego di tutto il materiale che oggi possediamo e che siamo sicuri sarà, perchè perfettamente conosciuto e ottimamente impiegato, al momento opportuno, totalmente pronto a dare il suo rendimento.

Per quanto riguarda l'argomento che con tanta eloquenza ha trattato il generale Romei Longhena, io non mi permetto di fare osservazioni di carattere tecnico; vorrei soltanto, riferendomi ad alcune affermazioni della relazione e del discorso del Sottosegretario, ricordare che, quale che sia la formazione e la entità del nostro corpo di cavalleria, quale che sia

la nuova dotazione meccanica di esso, si abbia ben fermo questo caposaldo: mantenere forte ed estesa la passione dell'esercizio della equitazione. Perchè la cavalleria è stata sempre ed è ancora la custode di una grande scuola di spirito e di morale. (*Applausi*).

Si mantenga questo spirito, e poichè oggi, nell'Opera Balilla, nel Dopolavoro e nei Giovani fascisti; vi è tanto fervore di vita, io domando al Sottosegretario alla guerra di secondarne quanto più è possibile l'iniziativa e di impiegare anche il cavallo dell'Esercito a questa educazione del cavallo che deve essere considerata fondamentale ed essenziale.

BAISTROCCHI, *Sottosegretario di stato per la guerra*. Stiamo facendolo.

FORGES DAVANZATI. E per quanto riguarda il cavallo mi riferisco ad una enunciazione del Sottosegretario: che non volendo preoccuparsi molto della quantità, si vuol fissarci sulla qualità. Ottimo proposito. Intanto anche alla quantità è sempre necessario pensare, perchè non sappiamo quali possono essere i bisogni improvvisi della guerra; quanto alla qualità, io credo che sia opportuno di abbandonare certi tentativi per avere tipi vari che poi costituiscono una somma di campionari. Dobbiamo tendere alla qualità unica e fondamentale e ricordare che, quando i nostri abili cavalieri ottengono vittorie nei concorsi ippici, dobbiamo essere fieri che essi mantengano intatto il prestigio della nostra equitazione; ma dobbiamo molto preoccuparci quando queste vittorie non sono raggiunte con i cavalli italiani che vengono dalla massa del cavallo italiano, ma possono essere raggiunte solo con cavalli acquistati in Paesi stranieri, e per i quali naturalmente l'acquisto significa aver compiuto un sacrificio di denaro, per ottenere quello che altri hanno potuto raggiungere con una rigorosa selezione. Io preferisco che ci sia magari un cavallo di tipo inferiore, ma che si possa dire che questo cavallo è da noi posseduto non per esemplari ma per masse.

Con queste osservazioni io credo che si possa venire a qualche considerazione di ordine generale.

Se l'esercito ha risolto il suo problema base, se ha raggiunto una convinzione e una fiducia in Italia, tutto questo è appunto perchè sono state superate alcune superstiti riserve tec-

niche, del resto pienamente giustificate, e si è raggiunta la perfetta identità tra Esercito e Nazione. Cioè è avvenuto che quella che deve essere la tecnica, e che nessuno si sogna mai di disconoscere, ha avuto il suo primo fondamento nell'elemento politico morale. Perchè una tecnica, che si astragga, che si allontani dalla base politico-morale, nella costituzione delle forze armate, è una tecnica che, anche se perfetta, può dar luogo a dolorose sorprese. Una base politico-morale assicura sempre, come assicura in questo momento, oltre che la fiducia, anche l'originalità d'una direttiva militare, originalità che è tempo di rivendicare alla capacità guerriera italiana.

Del resto, la preoccupazione maggiore era che un esercito di masse potesse essere un esercito privo di elasticità. L'istituzione dei corpi di frontiera, delle zone territoriali, che liberano le divisioni da compiti che le distraevano, lo stesso tipo di addestramento ci tolgono questa preoccupazione. Noi siamo sicuri che i contingenti istruiti danno una base formidabile alla nostra forza armata, la quale, durante il periodo della permanenza di essi alle armi, può garantire, attraverso le sue unità, libere da inceppamenti amministrativi e burocratici, tutti gli elementi necessari a dare a queste unità una capacità di mobilitazione immediata, di urto e di azione efficace.

Quindi tutte le riserve cadono. Il generale De Marinis ha ricordato alcune dottrine che si erano diffuse, sull'esercito di mestiere, e per le quali l'esercito veniva quasi tagliato dal resto della Nazione. Tutto ciò è superato perchè il fondamento politico-morale dell'istruzione totale del contingente di leva, che è la riserva aurea dell'Esercito, oggi è solidissimo.

Ed esso è superiore a qualsiasi dottrinarismo tecnico. Del resto le affermazioni che il Sottosegretario di Stato alla guerra ha fatto sulla guerra di movimento sono affermazioni che dobbiamo considerare come elemento veramente dinamico della nostra attività.

Non dobbiamo avere preoccupazioni, anche perchè non credo di enunciare qui un principio che possa sembrare più che un principio banale. Infatti è banale dire che chi è preparato alla guerra di movimento, se venisse la necessità, sia pure transitoria, di una guerra di posizione, l'affronterà; ma chi invece si è preparato

alla guerra di posizione difficilmente potrà sostenere una guerra di movimento. Insomma, il movimento comprende la posizione, ma la posizione non comprende il movimento.

Anche da questo punto di vista dobbiamo essere tranquilli e fiduciosi.

Ora, richiamando quello che hanno detto gli altri colleghi, bisogna fare un'affermazione: che questo esercito, fondato sull'educazione e sulla forza non delle masse (perchè questa parola ha avuto per troppo tempo un significato soltanto demagogico) ma sulle generazioni, che sono la cosa più pura in cui si continua la vita della Nazione, è un Esercito che si è potuto realizzare per merito, non bisogna mai dimenticarlo, totale della Rivoluzione delle Camicie nere. Senza la Rivoluzione delle Camicie nere qualsiasi tecnica non avrebbe potuto raggiungere nemmeno una parte di questi risultati che oggi abbiamo. Non bisogna dimenticarlo, anche perchè per le memorie labili è da dare il suggerimento di guardare altrove e vedere in quanti Paesi, anche di forti tradizioni politiche e guerriere, si sollevano riserve e ostilità che significano impoverimento della Nazione e obbligano l'Esercito a difendersi in paese prima di cominciare a difendere il paese contro il probabile avversario. Noi dobbiamo alla Rivoluzione delle Camicie nere di aver fatto dell'Esercito un elemento interno di educazione, cioè permanente, continuativa, inscindibile dall'unità della Nazione; ne abbiamo fatto anche una espressione di società, perchè più si andrà avanti nella realizzazione dell'ordinamento corporativo e più si potrà giudicare l'ordinamento corporativo come la mobilitazione in pace di tutta la Nazione; e molti degli elementi della mobilitazione permanente corporativa saranno trasferibili nella mobilitazione militare. Infine dobbiamo, come è stato già ricordato, alla preparazione della difesa un altro fatto permanente: la progressiva liberazione dalle servitù straniere. Esso non è più un fatto contingente, ma diventa un elemento fondamentale di tutta la nostra vita produttiva. Quindi il passaggio dalla pace alla guerra, come ha detto il senatore Carletti, diventa un passaggio senza crisi, perchè noi ci prepariamo continuamente alla guerra.

Al centro di questa preparazione è la coscri-

zione che il Regime fascista ha mantenuto, ha avvalorato col volontariato; ne ha fatto un elemento essenziale di tutta la sua organizzazione e attività, quella coscrizione di cui vi ha anche parlato il senatore De Marinis. Dobbiamo essere fieri di essere stati gli antesignani e gli assertori della coscrizione, non solo per il riferimento al potere prolifico del nostro popolo, non solo per il concetto educativo, non solo perchè abbiamo stabilito che il cittadino non è tale se non è soldato, non solo per tutto questo, ma anche perchè crediamo che la coscrizione durante tutto questo periodo sia stata fatta oggetto di stupidissime accuse, sia dalla ostile tendenza anglo-sassone, sia per tutto il rifiorire della propaganda antimilitaristica. La coscrizione, dobbiamo affermarlo, è, oltre tutto, un principio di responsabilità morale e bellica dei popoli, poichè i popoli sono degni di tal nome quando fanno che, facendo una guerra, questa li impegna totalitariamente. Non vi può essere affermazione di democrazia in Europa, la quale non si tradisca da se stessa quando rinneghi il principio della coscrizione, che è principio di solidarietà sociale, di solidarietà nazionale, di responsabilità internazionale.

Quindi noi facciamo del principio della coscrizione un caposaldo dell'ordine fascista. Del resto ci sono, a proposito del principio della coscrizione, tre osservazioni da fare. Si è detto che col principio della coscrizione si determina uno stato d'animo bellico che è incitamento alla gara degli armamenti. È falso! Si può affermarlo soprattutto ora che siamo in piena bancarotta della Conferenza del cosiddetto disarmo. Questa Conferenza del cosiddetto disarmo è seppellita, vogliamo aggiungere, che è ben seppellita. Essa ha avuto il torto di proporre un problema e di non averlo saputo risolvere, cioè lo ha aggravato, poichè questo stesso problema, se non fosse stato posto nei termini della Conferenza del disarmo, avrebbe assunto più facilmente e più prontamente il carattere politico che ha, senza passare attraverso quella mascheratura tecnica goffa, ridicola, della Conferenza del disarmo. Del resto tutte le conferenze del disarmo o per la limitazione degli armamenti hanno mentito al loro scopo che era quello di ridurre. Anche le Conferenze navali non hanno affatto rispettato

il principio della limitazione degli armamenti. La Conferenza di Washington, la prima di esse, non ha fatto altro che stabilire un livello massimo, quello cioè della flotta inglese, al quale, con la riconosciuta parità, è salita la flotta degli Stati Uniti. Quindi è stato un aumento. Da allora ad oggi (e speriamo che non si facciano più conferenze navali) queste non hanno avuto che un solo scopo: aumentare le costruzioni e sottomettere tutte le marine in una specie di programma costrittivo che ha tolto ad esse ciò che deve essere una manifestazione di sovranità, cioè lo spirito di iniziativa e di originalità. Queste flotte prestabilite in ragione di un tonnellaggio fisso e di un determinato numero di cannoni sono assolutamente una condizione di inferiorità e una falsificazione della storia.

Quindi se le conferenze del disarmo scompaiono, noi possiamo con certezza affermare che esse proprio non hanno reso possibile una limitazione degli armamenti, e che se un giorno ad una limitazione si potesse arrivare, ci si arriverebbe con accordi di carattere politico, cioè con accordi estremamente consapevoli. Questa può essere una via. Quella delle conferenze è una via male battuta. Ecco perchè in confronto della Conferenza del disarmo noi riaffermiamo il principio sacro e sano della coscrizione.

C'è tuttavia un punto che in questo momento è estremamente delicato, ed è il principio della coscrizione in confronto della parte quinta del Trattato di Versailles. Anche qui, senza volere modificare in nulla quella che è la posizione politica e diplomatica dei trattati, io credo che in Senato si possa fare una constatazione. La constatazione è questa: le clausole militari della parte quinta del Trattato di Versailles sono state clausole militari fondate su un regolamento tecnico, il quale doveva garantire una determinata efficienza militare. Ebbene con un crescendo, che non oserei chiamare rossiniano, perchè i crescenti rossiniani sono di gioia e questo è stato un crescendo estremamente malinconico, si può dire che, dall'indomani del Trattato di Versailles, noi abbiamo assistito ad una continua denuncia che quelle clausole, invece di garantire una determinata limitata efficienza, erano state con estrema abilità impiegate per potere arrivare

nientemeno che ad una forza maggiore e più efficiente di quei Paesi, i quali non avevano clausole militari da rispettare. Questo assurdo tecnico e politico è una umiliazione di carattere morale, perchè è molto triste aver fissato condizioni e poi stimare che queste condizioni, invece di avere condotto ad una realtà, abbiano indotto ad una realtà opposta, la quale si ingigantisce con un lavoro di immaginazione. È preferibile allora guardare la realtà in faccia e, se questo principio della coscrizione deve essere adottato, noi lo considereremo anche come un principio di responsabilità reciproca.

Ora non ho da aggiungere che poco, onorevoli senatori. Ho parlato di questa specie di inversione, avvenuta nella considerazione della parte quinta del Trattato di Versailles. Ebbene l'Italia fascista ha dato per prima l'esempio di volere considerare quale era e quale è la realtà concreta. Rimanendo fedeli a questo proposito, noi non vogliamo che quello che si potrebbe chiamare il mito (che soprattutto in questi giorni si va intensificando) di una specie di strapotere militare apparso d'improvviso in Europa, sia un mito che possa avere diritto di cittadinanza. Tutti i coefficienti di questo mito, per coloro che lo vogliono riconoscere e contribuiscono ad alimentarlo, sono coefficienti di errori umilianti. Per parlare con esempi pratici, è semplicemente ridicolo che il giorno in cui entra in servizio la corazzata di 10 mila tonnellate, fatta cioè secondo i vincoli del Trattato di Versailles, solo perchè questa corazzata sia germanica, debba apparire come una specie di nave-fantasma, la quale, ovunque si presenti, debba determinare una specie di panico. Non deve avvenire che il giorno in cui si sappia, insieme con l'annuncio della nuova forza aerea, che una squadriglia abbia fatto delle esercitazioni su Berlino, che questa squadriglia sia accresciuta e moltiplicata con un esercizio di immaginazione che non ha nessun fondamento nella realtà. Non bisogna ammettere che il giorno in cui si annuncia la costituzione di 12 corpi d'armata, si possa credere che questi corpi d'armata non siano come i corpi di armata di tutti gli altri Paesi.

Ma c'è poi un'altra ragione. Se guardiamo alla storia, possiamo dire che dalla storia romana a quella dell'ultima guerra, tutte le volte

che questo mito ha creduto di potersi realizzare con prepotenza, è stato battuto. Ebbene l'Italia di Vittorio Veneto e della Marcia su Roma, sicura della sua volontà, della sua forza e della sua fede, si rifiuta nettissimamente, approvando il Bilancio della guerra, di partecipare a questo mito. (*Vivissimi applausi*).

MONTEFINALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEFINALE. Onorevoli colleghi, dirò poche cose sopra alcuni elementi tecnici del bilancio, che aderiscono maggiormente alla mia competenza specifica ed alle cariche disimpegnate nell'Esercito.

Dico subito che la mia parola vuole significare franca e schietta collaborazione alla saggia ed oculata amministrazione della guerra, la quale sa trarre da un esiguo bilancio (diminuito ora di oltre 60.000.000 di lire su quello precedente) il maggior rendimento possibile ai fini della preparazione, necessaria sempre, indispensabile oggi che tutti gli eserciti cercano di aumentare e perfezionare gli armamenti ed il loro impiego.

Di fronte alle cifre del bilancio, nulla potrei aggiungere, onorevoli colleghi, se non la mia piena approvazione alla chiara e precisa esposizione che l'onorevole relatore ne ha fatto, con profondità di vedute e con particolare competenza.

Solo mi sia consentito di mettere bene in evidenza alcuni elementi assai confortanti. Mi riferisco ai nuovi armamenti, i quali hanno conferito maggiore efficienza alle varie armi.

Essi vennero rapidamente definiti ed adottati secondo le disposizioni del Duce Ministro della guerra, per opera del valoroso Sottosegretario alla guerra, suo devotissimo collaboratore, che vi ha dedicato due anni della sua fatica, sublimata di volontà e di fede.

Problemi imponenti erano da risolvere. Primo fra di essi, quello di armare la fanteria (nerbo dell'Esercito) poichè non poteva dirsi armata una fanteria che, all'armamento dell'ultima guerra, aveva aggiunto soltanto una mitragliatrice leggera ed aveva ricevuto (in ragione di uno per ogni battaglione) il vecchio cannone da 65, già delle batterie somegiate.

La fanteria mancava di un tipo di bomba a mano, leggera, potente e sicura ad un tempo

ed ora ne dispone; essa mancava di mezzi di fuoco di appoggio al movimento, nella zona più ravvicinata al nemico, ed ora li ha.

Di fronte a quella leggera adottata, la mitragliatrice cosiddetta pesante aveva soltanto differenza di peso, ma non aveva le qualità di potenza e di gittata richieste per una mitragliatrice di accompagnamento e di azione lontana.

La mitragliatrice Fiat Modello 1914, di marca puramente italiana, che ha dimostrato meravigliosa resistenza durante tutta la guerra, è stata, in questi ultimi tempi, genialmente trasformata ad un calibro maggiore e, dotata di una nuova potente cartuccia, riprende il suo posto, senza dover invidiare le mitragliatrici pesanti estere con le quali sa di poter gareggiare.

La sua trasformazione e la nuova cartuccia sono vanto di una nostra industria metallurgica, già molto benemerita nella passata guerra.

Anche la sostituzione del cannone da 65 (il quale peraltro rimane a stretto contatto della fanteria, organizzato in batterie di artiglieria di accompagnamento, in ragione di una batteria per ogni reggimento di fanti) è stata molto opportuna.

Il nuovo mortaio per fanteria, integrato dal fuoco di un nuovo cannone a tiro molto radente per l'azione contro i carri, risolve il problema tanto dibattuto e lo risolve bene.

Onorevoli colleghi, quando ci giungono notizie, talora esagerate, sulla bontà degli armamenti esteri, ci mostriamo desiderosi di conoscere qualche particolare tecnico del nostro armamento. Perciò mi lusingo che non vi riesca discaro qualche breve cenno in argomento, tanto più che possiamo reggere ai confronti.

È anche necessario parlarne perchè ogni tanto qualche voce, anche autorevole, si leva a sostenere nuove teorie, che sono in contrasto con i principî sanciti dall'esperienza, e che possono sorprendere coloro che con tali principî non hanno molta dimestichezza.

Il nuovo ordinamento adottato e la ripartizione dell'armamento sono ottimi. L'idea lanciata di dare masse di cannoni anche alla fanteria non è stata accettata dall'onorevole Sottosegretario di Stato alla guerra perchè

nociva alla caratteristica tradizionale e nobilissima della fanteria, basata sull'elemento uomo.

La fanteria ha bisogno anche di cannoni, ma per un impiego individuale, nella zona detta dei 300 metri; però essa sa che prima di giungervi ed anche dopo entrata in detta zona, finchè è possibile, l'appoggio del fuoco a massa le deve provenire dall'arma sorella che ne ha il preciso compito: compito fraterno, compito difficile, che per essere assolto bene, richiede particolare preparazione specifica.

È un detto comune: quando l'artiglieria non può più, per ragioni di sicurezza, appoggiare col fuoco la fanteria, da quel momento la fanteria deve fare da sola con i propri mezzi.

È giusto che questo si dica ai fanti, ma è anche necessario che tutto si faccia perchè l'appoggio dell'artiglieria non venga a mancare.

Non si deve ammettere *a priori* che questa cooperazione possa essere in difetto.

Dare quindi alla fanteria bocche da fuoco di impiego individuale, specialmente a tiro curvo, capaci di neutralizzare gli ultimi ostacoli (che sono poi le mitragliatrici nemiche rimaste in azione), ma assicurare in pari tempo la massa di fuoco da parte dell'artiglieria, anche nella zona ravvicinata, prima che la fanteria vi giunga, ed anche dopo, finchè ciò è possibile, senza offenderla con i nostri proietti.

Oltre tutto la questione è altamente morale.

Gli artiglieri reclamano questo compito di onore vicino ai fanti, compito che essi hanno assolto fieramente durante la guerra passata.

E la massa d'artiglieria, occorrente alla divisione per l'appoggio della fanteria, sarà anche assicurata, dati gli aumenti predisposti di batterie someggiate e di batterie motorizzate, armate del nuovo obice leggero, studiato e sperimentato dal nostro servizio tecnico.

Questi aumenti sono consoni alla decisa volontà di condurre rapidamente il combattimento, agevolando il movimento.

Anche alle maggiori artiglierie si è rivolta la fervida attività del Ministero.

Il problema si presentava non meno impellente se non volevamo presentarci ad una eventuale nuova guerra con bocche da fuoco di scarsa gittata e di insufficiente efficacia; se non volevamo che si ripettesse quanto si è verificato nella guerra passata, durante la quale,

per mancanza di nuovi modelli sperimentati (la nostra fornitrice di cannoni era la Germania), non abbiamo potuto che riprodurre le artiglierie antiquate e proietti di insufficiente potenza di scoppio.

Vennero pertanto alacramente definiti nuovi proietti, ottenendo per le artiglierie in servizio aumenti di gittata considerevoli (fino al 30 per cento); poi essi vennero apprestati in quantità considerevole; seguì lo studio di moderne bocche da fuoco, la preparazione dei modelli di prova, le esperienze relative; e, subito dopo, venne iniziata la provvista delle prime nuove batterie da parte dell'industria privata.

Tutto ciò ci consente di guardare con tranquillità l'avvenire e anche di contare sull'attrezzamento delle nostre industrie, per una eventuale riproduzione in larga misura.

Senza violare segreti, posso dirvi, onorevoli colleghi, che le nuove bocche da fuoco superano in gittata del 50 per cento le corrispondenti attuali e, per uno dei calibri, di grande importanza, l'aumento raggiunge il 100 per cento.

Il lavoro poderoso e complesso, compiuto in breve volgere di anni, attesta l'opera organica del Ministero, coadiuvato dagli organi tecnici (ispettore della fanteria ed ispettore dell'artiglieria), opera svolta in perfetto accordo, col concorso efficacissimo dell'industria nostra.

Nè debbo tacere che le esperienze assunsero tale importanza che ripetutamente vennero onorate dall'intervento augusto di S. M. il Re; e che le visite frequenti, le alte direttive e gli incoraggiamenti del Duce valsero ad infondere nuovi e potenti impulsi al personale dirigente ed a quello esecutivo, vibranti di fede e di orgoglio, oggi che, finalmente siamo in grado di studiare e costruire, in casa nostra, le armi per la nostra meravigliosa fanteria ed i cannoni potenti per spianarle la via della vittoria.

E passo ad un altro argomento. Oggi, quasi tutte le industrie nostre belliche hanno sentito il bisogno di impiantare propri centri di studi di progetti, centri che importano per esse spese ingenti. Queste industrie sono spesso in concorrenza fra loro e le spese dei soccombenti gravano sui rispettivi bilanci. Ciò malgrado, le industrie continuano a sviluppare i centri di studio, allettate dalla speranza di

forniture all'estero e spesso, senza neppure attendere le direttive, presentano nuove armi che non possono essere accettate perchè non rispondono alle nostre necessità; ne conseguono passività che in definitiva lo Stato finisce per sussidiare. L'inconveniente merita di essere segnalato perchè in ogni caso è sempre dannoso all'economia generale.

Il servizio tecnico armi e munizioni, magnifico organismo nostro, riordinato recentemente con criteri scientifici sperimentali (ricordo che a cominciare dallo scorso anno ha ripreso su più larga scala la produzione del vetro di ottica, produzione che si svolge con ottimi risultati cessando così di renderci tributari dell'estero) è il più idoneo a compiere gli studi dei nuovi armamenti secondo le direttive del Ministero che, per lunga consuetudine tecnica disciplinare, sa interpretare esattamente, come ne fanno fede le artiglierie adottate di recente.

Gli ufficiali che lo dirigono e lo compongono sono tratti per concorso da quelli provenienti dall'Accademia militare di Torino e devono compiere un corso biennale presso l'Istituto superiore tecnico militare di Roma e compiere altresì un periodo di prova in uno stabilimento.

Il servizio tecnico armi e munizioni è dunque il più atto a rimanere come unico centro di studio dei progetti, in base alle direttive emanate e indicanti chiaramente ciò che si vuole e lo scopo che si vuole raggiungere.

Compiuti gli studi e sperimentati i modelli, entreranno poi in gara le industrie private per riprodurli.

Ne guadagneranno tutti in tempo e denaro.

Già per i materiali cosiddetti del genio, automobilistici, chimici, ecc., si può dire che funzionano esclusivamente i centri di studio militare, razionalmente organizzati e pure ottimamente diretti.

Quindi non vi è ragione che giustifichi i duplicati costituiti presso le industrie private, per la costruzione delle armi.

Tanto più che le armi devono rispondere, non tanto a requisiti di resistenza e di potenza, quanto, e specialmente, a requisiti di impiego che sono valutabili meglio, e forse unicamente, nell'ambiente di studio militare.

Si è voluto anche provare un sistema misto, cioè una specie di collaborazione, nel senso che il servizio tecnico consegna alla società indu-

striale il disegno di insieme e questa sviluppi il modello sotto la direzione del primo.

Evidentemente questa non è collaborazione perchè i due enti hanno finalità diverse.

Mentre per il servizio tecnico la finalità è l'interesse dell'Esercito, per la società la finalità è il proprio interesse e questo non si può neppure chiamare ingiustificato.

Ma il risultato, in ogni modo, è che il servizio tecnico viene a lavorare profitto di una società o di molte società con disperdimento di forze e sempre diventa il responsabile dei modelli male riusciti.

E passo ad un ultimo argomento.

Giunti al punto in cui occorre riprodurre le armi, una questione importante si presenta e su questa, non dubito, il Ministero avrà certamente portata la sua attenzione.

Le commesse del tempo di pace non possono assicurare l'attrezzamento per le grandi commesse urgenti nel tempo di guerra.

Due ordini di provvedimenti si impongono: l'attrezzamento meccanico e la scorta di materie prime.

È necessario provvedere fin dal tempo di pace almeno le macchine occorrenti pel ciclo di lavoro previsto per i primi giorni della mobilitazione, ed è egualmente necessario di assicurare una prima scorta di materie prime e di semilavorati per ottenere nel più breve tempo il rendimento voluto.

In ultima analisi, trattasi di accantonare materiali che possono conservare quasi inalterato il loro valore; contano quindi come capitale di riserva, per quanto infruttifero. Ma l'accantonamento di rame, piombo, carbone ecc., ha molta analogia con l'accantonamento dell'oro che pure non dà alcun interesse! È una questione finanziaria da considerare tra le provvidenze per la guerra. Provvidenze, queste, di grande importanza, che il recente comunicato sulla nostra potenzialità interna ci permette di considerare con una certa tranquillità, come ci affida pienamente l'alto Comitato che presiede alla mobilitazione civile, del quale un nostro illustre collega, il senatore Alfredo Dalloio, è l'animatore infaticabile.

Ho finito, onorevoli colleghi, ma, poichè non sono i migliori armamenti i fattori esclusivi della vittoria, non so chiudere queste mie considerazioni, di sapore prettamente tecnico,

senza rivolgere il pensiero a quanto ci è dato oggi di ammirare, della vita che ci circonda, disciplinata e compatta, fremente di baldanza giovanile e di orgoglio nazionale. Sentimenti di cui danno prova specialmente l'esercito e le altre forze armate.

I fattori morali sono sempre predominanti anche di fronte ai più perfezionati armamenti. Verità storica, questa, che le nostre Armate sul Piave e il nostro secondo Corpo d'armata sulla fronte franco-tedesca hanno luminosamente dimostrato e in modo particolare questo magnifico Corpo d'armata, il quale seppe opporre alla spaventosa sproporzione degli armamenti uno spirito indomabile e la ferma volontà di vincere per l'onore della Patria lontana. (*Vivi applausi*).

ACQUARONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACQUARONE. Onorevoli colleghi, dopo le autorevoli parole di coloro che nell'esercito e nella guerra hanno gloriosamente coperte responsabilità di alti comandi, non deve mancare, in questo particolare momento, anche l'espressione appassionata e devota di chi ha potuto vivere, nei ranghi con i nostri soldati, la modesta intima vita di ogni giorno.

Da cavaliere a cavaliere giunga una parola ai vecchi e giovani colleghi di ieri e di domani che seguono con animo trepidante, ma con non giustificata apprensione, gli ultimi provvedimenti che hanno in parte mutata la secolare struttura della nostra arma.

Rifuggire da qualsiasi mutamento equivarrebbe oggi finire: dalla pratica recente abbiamo appreso che non si avanza senza una forte preponderanza di fuoco: ogni sacrificio sarebbe vano, ogni eroismo stroncato dalle insidie che il fuoco, tecnicamente oggi così perfezionato, potrebbe e saprebbe opporre.

Una recente circolare del Sottosegretario alla guerra, che del cavallo ha pure vissuta la torturante passione, precisa in punti incisivi quelli sono e saranno i nostri nuovi doveri:

1° la cavalleria è oggi e lo sarà domani più salda di ieri se saprà trasformarsi: in caso contrario sarebbe travolta dai tempi e dalle armi micidiali odierne;

2° chi, cavaliere nell'anima, nella rievocazione e nella preoccupazione del passato, non sa opporsi a quella corrente di malinteso tradi-

zionalismo che allontana l'arma dal progresso è un sorpassato: è il peggiore nemico della cavalleria;

3° sorpassati più di tutti sono quelli che, non compresi dei tempi nuovi e dei mezzi e sistemi nuovi di lotta, in adorazione del cavallo e delle sue possibilità più sportive che belliche, si atteggiavano a protettori e tutori dell'arma mentre non lo sono che di concezioni passatiste e formalistiche: essi non comprendono che le sue superbe tradizioni non devono paralizzarla ma sospingerla verso l'avvenire, che è la vita.

4° la passione per il cavallo, l'ardimento, lo slancio nel suo impiego, la fede nel nobile animale che è, anche oggi, mezzo superbo di lotta e di guerriera educazione, non devono, per incoscienza e preconetto mentale, bendare gli occhi ai giovani e forti cavalieri di oggi;

5° è follia il pretendere che, di tutti i motori bellici, il solo cavallo resti aggiornato a tutti i tempi e possa fare, oggi e domani, quel che faceva ieri, sol perchè così lo impiegarono i loro avi.

La circolare suona, in verità, come un reciso colpo di speroni nei sensibili fianchi di tutto un geloso bagaglio di sentimenti e di affetti, ma corrisponde in pieno alla pratica realtà del presente ed alle esigenze dell'immediato futuro.

Trasformazione, quindi, integrazione e completamento di mezzi, « non » soppressione: i reggimenti saranno costituiti da tre o quattro squadroni di cavalieri e da uno di carri veloci; continueranno ad avere, così potenziati da un forte apporto di fuoco, il loro impiego nelle divisioni celeri, nell'esplorazione e nella battaglia; tutti gli ufficiali dovranno essere esperti cavalieri ed esperti manovratori di carri armati.

Nuovi e più difficili compiti sono quindi offerti ai nostri valorosi cavalieri in aggiunta agli antichi: dove non potrà giungere il cavallo arriverà il carro armato, dove il carro armato dovrà fermarsi saprà giungere il cavallo, ovunque arriverà il valore del nostro cavaliere che saprà trasfondere, nel nuovo cavallo di acciaio, l'antico ardimento e l'antica passione.

Vivranno così integrati, rafforzati, resi consoni ai tempi ed alle difficoltà dell'incessante progresso, i nostri vecchi reggimenti, i nostri antichi colori: molti di noi ascriviamo già a nostro orgoglio di essere stati fanti con i fanti, artiglieri con gli artiglieri, rimanendo sempre

cavalieri nell'animo e siamo ritornati agli antichi reggimenti oggi mutilati nel numero, non nel valore: affronteremo sereni la nuova prova.

Un voto ed una preghiera soltanto io voglio rivolgervi, onorevole Ministro delle forze armate: possano in un non lontano avvenire dalle odierne trasformazioni rivivere gli antichi standardi dei reggimenti disciolti, che ansiosamente aspirano alla vita; tutti hanno ugualmente bene meritato nel passato, tutti sapranno, trasformati ed integrati con i vostri provvedimenti, vittoriosamente superare le difficoltà dell'ora presente. Non è questa rettorica, onorevoli colleghi, ma vissuta poesia e lasciamo che anche la nostra anima viva di questa poesia se poesia vuol dire andare incontro con sacrifici alla vita, se poesia vuol dire andare incontro serenamente e gloriosamente alla morte.

Ma allarghiamo lo sguardo su di un campo più vasto. Si è provveduto a curare e perfezionare in tempo quelli che dovranno essere i capisaldi per l'impiego delle rese più agili unità di manovra, addestrando praticamente sin d'ora coloro che avranno l'onore e la responsabilità di tale comando; saggiamente è stato predisposto con ogni cura l'allestimento ed il perfezionamento tecnico dei vari servizi e di tutti i mezzi, conseguendo in brevissimo tempo risultati insperati ed insperabili.

Nessuno meglio e più di voi, Duce, sa di quale e quanta premura e cura abbisogni l'elemento uomo e quanta importanza possano avere nell'apostolato del comando anche le più piccole sfumature della sua sensibilità.

Qualsiasi strumento di guerra, anche il più tecnicamente oggi perfezionato, qualunque ritrovato chimico che segni oggi l'avanguardia, potranno in un immediato domani essere sorpassati dal progresso di questo nostro tempo tormentoso e tormentato, ma nessuna forza al mondo potrà mai sorpassare ed uguagliare il nostro soldato.

Quando, mesi or sono, qualcuno si dimostrava titubante sugli effetti morali che la suddivisione nei due ruoli avrebbe potuto avere sugli ufficiali, nessuno di noi ha mai dubitato che al momento opportuno si sarebbero subito ed effettivamente sentiti fusi in un ruolo unico: quello del combattente, che non teme differenze di diritti perchè non sente differenze di doveri.

In un ruolo unico è oggi fortunatamente riunita nel Regime la Nazione italiana che il genio preveggenente del Duce e la sua anima generosa hanno voluto armare negli spiriti e nelle opere, e tutti, dai più giovani ai più anziani, sentiamo oggi l'orgoglio di essere effettivamente preparati a combattere ed a vincere.

Dio voglia che l'auspicata guerra di movimento, tanto più adatta al nostro temperamento latino, possa essere conseguita, ma senza dubbio gran parte del primo successo arriderà a chi potrà prendere l'iniziativa ed a questo noi dobbiamo essere e siamo pronti.

Duce, l'esercito è una massa compatta di petti e di cuori che nessun cambiamento può intaccare, nessun provvedimento anche duro può scalfire: esso è avvinto come un'anima sola attorno al suo Re che è la sua religione più sacra (*Applausi*), esso vi segue perchè in voi ha ritrovato lo stesso suo impulso, la stessa sua passione, perchè nella vostra fedeltà, al Sovrano, ha ritrovata e sentita la propria fedeltà che è patrimonio primo ed intangibile della sua stessa esistenza (*Applausi*).

Onorevoli colleghi, l'altro ramo del Parlamento giustamente si onora di potersi chiamare Camera dei combattenti, ma anche noi intendiamo mantenere e manteniamo il nostro posto di combattenti perchè ad ognuno di noi è riservato un dovere da compiere, una battaglia da combattere, una vittoria da vincere.

In questi giorni un insigne collega ha rilevato che tutti in questo particolare momento dovremo essere fieri di dare, ed i fatti dovranno corrispondere alle parole: bisogna resistere alla tendenza di chiedere allo Stato nuovi sacrifici e nuovi oneri, di fare ricadere su di lui quello che appesantisce le provincie ed i comuni e la stessa nostra famiglia e possa esso stendere le braccia veramente paterne verso questa nostra mirabile gioventù che dà a tutti un esempio grandioso di cosciente disciplina e di completa preparazione.

Onorevoli colleghi, in questa aula gloriosa per tradizioni di patriottismo e di fedeltà, ove, con le sue forti parole, vigila possente, nella sua grandezza, la sacra figura della Maestà del Re che porta incisi nel volto i segni delle sofferenze del recente passato ma anche la certezza delle future vittorie, eleviamo i nostri

spiriti in uno slancio di passione e di fede, pronti a fedelmente servire ovunque e comunque ci chiami la più grande immancabile fortuna di questa nostra Patria immortale (*Applausi vivissimi*).

GIURIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIURIA. Onorevoli colleghi, chi abbia come me appartenuto all'esercito attivo nell'immediato dopo guerra non può fare a meno di ricordare come fossero depressi gli animi di noi soldati negli anni tra il 1919 e il 1922 e, constatando il soffio vivificatore che oggi vi spira, trarrà certo dal confronto grande motivo di conforto.

Più di una volta allora mi sono chiesto se ogni ordine morale fosse ormai capovolto e se tutti quei sentimenti, quei valori dello spirito che avevamo fino a quel punto coltivati, curati ed esaltati dovessero ripudiarsi o in ogni modo considerarsi superati.

Dal 28 ottobre 1922 le cose cambiarono totalmente.

Ritornammo a credere che dedicare la maggior parte della vita a mettersi in grado di saper bene impiegare le armi e gli armati per la difesa della Nazione e preparare gli animi dei giovani ad affrontare serenamente i sacrifici che quella difesa impone, fosse opera degna di ogni cittadino amante della Patria.

E questo dolce nome di Patria, pronunciato liberamente, suonò ancora più grato ai nostri orecchi e l'affetto per essa che si era tentato di spegnere, arse di fiamma più nutrita, e tornò ad apparirci soffuso di poesia.

Se il Regime non avesse fatto altro per l'esercito che ridonargli la certezza e l'orgoglio della sua alta finalità, io penso che avrebbe già fatto abbastanza.

Ma i provvedimenti attuati in questi anni dal Governo fascista per migliorare ogni ramo del complesso organismo militare, sono tanti che lungo sarebbe enumerarli tutti.

Mi limiterò qui a rilevare che essi si sono succeduti con ritmo accelerato, sicchè molti si sono accumulati in questo ultimo scorcio di tempo.

Questo rinnovamento degli spiriti e questo fervore di opere hanno già prodotto frutti evidenti ed essi sono apparsi chiaramente in due diverse circostanze: nel concentramento di

forze eseguito alla frontiera nord nella estate scorsa, con rapidità meravigliosa; nelle grandi manovre, ove tutti gli spettatori ammirarono la marziale baldanza delle truppe, l'ordine e la disciplina da esse mantenuti, e finalmente nelle recenti operazioni di parziale mobilitazione, di imbarco e di trasporto compiute con perfetta regolarità e precisione.

Vorrei soffermarmi un momento su due di questi provvedimenti, ambedue importantissimi e che con l'andare degli anni daranno sempre maggiore copia di effetti duraturi. Uno è quello che, oltre a facilitare il compito degli istruttori militari e renderlo più profittevole, tende a meglio fondere insieme Esercito e Nazione: non solo dando a tutti i giovani un abbozzo di cultura militare, ma, ciò che più conta, permeandone gli animi del sentimento militare, e facendo sì che fin dall'adolescenza essi siano compresi del dovere che ha ogni cittadino di concorrere alla difesa della Patria, e della necessità che sia addestrato all'impiego di quelle armi che sono l'*ultima ratio* cui si ricorre, ma cui si deve potere e sapere ricorrere allorchè lo esigano l'onore e la sicurezza della Nazione. Alludo specialmente ai corsi di cultura militare, che stanno svolgendosi ed il cui sviluppo dirà se sia o no il caso di cambiarne alcune modalità di esecuzione. Ad ogni modo, reputo opportuno richiamare fin d'ora l'attenzione sul tempo ad essi assegnato: 20 ore per ciascuno. Il tempo va naturalmente commisurato al programma da svolgere, e a prima vista mi sembra che questa misura sia scarsa. Non potendo aumentare il numero delle ore, il che preferirei, occorre limitare il programma. In questo caso penso che si potrebbe eliminare la parte che riguarda le antiche milizie e le armi di cui facevano uso. Aggiungo, sebbene questo esorbiti dalla sede di bilancio della guerra, che l'insegnamento della cultura militare dovrebbe essere validamente sussidiato dall'insegnamento della storia patria, impartito, s'intende, dall'insegnante civile. Con questo insegnamento, senza fare della storia militare, si dovrebbe però dare un'idea semplice e chiara del come si svolsero le campagne della nostra indipendenza.

L'altro provvedimento cui intendo accennare è quello della legge d'avanzamento. Essa era necessaria. La compagine militare stava

divenendo arterio-sclerotica, la circolazione si compieva a fatica. Bisognava, come si disse e si dice, sbloccarla o, con riferimento alla mia immagine, salassarla. Tardando troppo, la massa degli ufficiali sarebbe rimasta per anni e anni nello stesso grado, e avremmo avuto appunto in ciascun grado un numero rilevantissimo di ufficiali prossimi al limite d'età, limite che a un dato momento avrebbero raggiunto tutti insieme: epperò stasi delle carriere, invecchiamento generale, cui poi avrebbe fatto seguito un afflusso rapido di giovani e magari di giovanissimi, anche nei gradi elevati, dove occorre sì energia ed attività, ma anche maturità di senno ed esperienza. Insomma, un avvicinarsi di condizioni diverse, un procedere tumultuoso, e non un andamento regolare quale si richiede a qualunque organismo, specialmente se così delicato come quello militare. Naturalmente, checchè si pensasse e si studiasse, l'unico mezzo per sopprimere l'inconveniente era quello di eliminare, ed eliminare con inusitata larghezza. Voi sapete come fu provveduto. Avete dato alla legge il vostro suffragio, ed anche io l'ho dato, e l'ho dato, come voi, con la coscienza della ineluttabilità della legge e sicuro di compiere un dovere, ma un dovere doloroso.

La legge si sta oggi applicando e, come è inevitabile, tutti i rinnovamenti che incidono sugli interessi dei singoli danno luogo a dei soddisfatti e anche a degli insoddisfatti e, come pur sempre avviene, si verificano qualche volta casi particolari che la legge non poteva prevedere. La scala dei valori, che la legge ha istituito e che si forma, direi quasi, meccanicamente, al fine di ridurre al puro indispensabile l'apprezzamento, che è necessario ma che, essendo fatto da uomini, è soggetto a errori, può avere, come qualche volta capita, uno scalino fuori posto. Ciò è inevitabile, ma la facoltà largamente concessa all'intervento del Ministro nelle definitive decisioni ha permesso e permetterà di sanare stridenti eventuali contrasti fra le mètte della legge e i suoi effetti, e di scongiurare dannose ripercussioni nell'interesse dell'Esercito e delle persone a cui i vari casi possono riferirsi.

Io penso inoltre che eventualmente questa prima prova darà agio, ove occorra, di fare qualche ritocco al regolamento per l'applica-

zione della legge, la quale del resto offre modo di valersi ancora dell'opera di coloro che, se non hanno più in alto grado le qualità che si richiedono per procedere verso il culmine della carriera, possono ancora rendere utili servigi. Il Ministero della guerra anche nel proprio interesse si vale senza risparmio di tale possibilità con larghezza di vedute e squisito senso di umanità, non disgiunti da criteri di opportunità. Infine io reputo, giacchè sull'orizzonte politico il cielo è nuvoloso, che non convenga privarsi di molti che hanno forgiato e temprato la loro esperienza sotto le raffiche della tempesta.

Diversi provvedimenti riguardanti l'ordinamento hanno rafforzato la compagine dell'Esercito. Il nostro relatore ne ha ricordati molti nella sua pregevole relazione e tutti sono commendevoli. Uno di essi ha portato alla soppressione del reggimento di artiglieria a cavallo, non della specialità, perchè i diversi gruppi sono stati ripartiti fra i reggimenti delle divisioni leggere. Era ragionata e necessaria questa soppressione; lo premetto, anzi lo dichiaro. Il Comando di quel reggimento era un organo di pace, e l'ordinamento deve aderire più che si può alle esigenze della guerra. Sia concesso però ad un vecchio artigliere di esprimere il sentimento nostalgico che lo pervade, ricordando le magnifiche tradizioni di compattezza, di disciplina, di attaccamento al dovere, di spirito di corpo che rendeva quel reggimento uno dei più belli, dei più apprezzati dell'Arma. Non ho alcun dubbio che i suoi gruppi, anche separati e assegnati a grandi unità diverse, sapranno brillantemente mantenere le gloriose tradizioni acquistate sia sui campi delle prime epiche guerre della indipendenza, sia su quelli dell'ultima grandiosa e mondiale. Un'altra soppressione, un altro abbandono necessario ma pur doloroso al cuore di noi artiglieri di ieri, è stato quello della specialità da costa. Che, se per le vicende della guerra vi ebbe scarso impiego, era tuttavia addestrata e pronta ad assolvere magnificamente il suo compito, e di essa fecero e facevano parte ufficiali distinti per sapere e per capacità militari e tecniche. Mi conforta il pensiero che le sue mansioni sono state in parte assunte dalla milizia nazionale che è in grado superlativo animata dal sacro fuoco del

dovere, e piena di entusiasmo, e saprà in brevissimo tempo rendere preziosi servigi anche in questo campo.

L'alacre attività del Ministero della guerra si è anche dedicata all'armamento della fanteria. Si vuole che l'arma gloriosissima fra le gloriose possa con propri mezzi operare in quella zona che fu chiamata azzurra, ma il cui colore ha dei riflessi porporini perchè intensamente chiazzata di sangue generoso. È la zona più prossima alle linee avversarie; ove incombono minacciosi l'agguato e la morte; è la zona ove, per procedervi, le formazioni debbono polverizzarsi; ove il fante avanza strisciando guardingo, pronto allo scatto come un felino; la zona ove l'artiglieria, che di solito per raggiungere i suoi fini agisce a massa sferrando repentini, rapidi, micidiali concentramenti, deve invece, per rispondere prontamente all'appello della fanteria, spezzettare, frammentare la sua azione; la zona dove questa azione deve essere anche più strettamente aderente a quella della fanteria.

Bisogna dunque, per rimuovere gli ostacoli vicini e per distruggere o neutralizzare i mezzi dei quali, defilandoli a breve distanza, il nemico si varrà per opporsi al movimento in avanti della nostra fanteria, bisogna, ripeto, che questa sia dotata di lancia — bombe e di mortai. I cannoni, i quali pur essendo di piccolo calibro possono avere anche azione lontana ed essere impiegati riuniti in batterie, pare opportuno di lasciarli agli artiglieri, i quali, posso affermarlo con sicurezza, anelano ardentemente e saranno sempre altamente fieri ed orgogliosi di prestare, come già fecero in passato, il loro appoggio diretto ai fanti fratelli, in qualunque istante del combattimento, anche nel supremo, e di sacrificarsi con essi nella zona ove più miete la morte, ove più brilla il valore individuale.

Le armi di cui ho parlato sono da diversi anni in istudio e molte ne furono costrutte ed sperimentate. Alle grandi manovre, già le vedemmo funzionare in una prova di assieme. È lecito quindi vaticinarne prossima l'adozione. I cannoni per l'accompagnamento verranno, a quanto mi risulta, raggruppati in batterie, ripartite in ragione di una per reggimento di fanteria col quale saranno sempre unite e addestrate. Ogni divisione avrà così

tre batterie, oltre le 12 di cui già disponeva. Così in essa, tenuto anche conto della assegnazione ai corpi di armata dei due battaglioni di camicie nere che già vi erano stati assegnati, riuscirà sensibilmente accresciuta la proporzione delle batterie rispetto ai battaglioni.

La divisione così armonicamente rafforzata è poderoso strumento ormai ben saldo nel pugno del suo capo che, conscio del validissimo sostegno che il cannone offre al fante, saprà manovrare la massa delle artiglierie in modo da sfruttarne tutta la potenza. Occorre però che questa potenza sia la massima possibile, e non solo quella dell'artiglieria divisionale, ma anche e specialmente quella dell'artiglieria di Corpo d'armata e di armata. Dopo la guerra, anzi dopo l'introduzione degli affusti a deformazione, non vi sono più state, nei materiali di artiglieria, innovazioni di tale portata da rivoluzionarne le modalità di impiego tattico (non i principî che sono rimasti immutati). Però perfezionamenti diversi nella forma dei proiettili, nella fabbricazione degli acciai, nei sistemi di forzamento delle bocche da fuoco, nel rendimento degli esplosivi, hanno permesso di aumentare sensibilmente la gittata, e poichè i pesi non sono cresciuti in proporzione, e i mezzi di traino meccanico hanno avuto largo sviluppo e conseguito notevoli progressi, la potenza e la mobilità delle artiglierie sono oggi alquanto maggiori di quelle pari calibro adoperate nell'ultima guerra. Il nostro Ministero sin dal 1929 stabilì un piano per il rinnovamento di diversi tipi di artiglierie e per il miglioramento delle altre. Furono studiati i progetti di nuovi materiali, chiamando stabilimenti privati a concorrere in questo lavoro, come ha già detto il collega Montefinale, insieme ai tecnici militari. I progetti furono esaminati e vagliati dagli organi competenti e furono incaricate alcune ditte private, ed alcuni stabilimenti militari, di costruire esemplari e modelli in conformità ai progetti definitivi; gli esemplari costruiti furono sottoposti a particolari prove, e poscia modificati, o no, a seconda del risultato di queste prove.

Sovente, di qualche modello definitivo, fu costruita una batteria per procedere ad esperimenti d'insieme. Tuttociò vi dica, onorevoli colleghi, quanto tempo e quale somma di lavoro occorra per mantenere armi e materiali alla

altezza dei progressi che oggi vi si verificano. Sono sicuro che questo lavoro sarà ormai a tal punto che, ove stringesse il bisogno, la nostra artiglieria, che è già dotata di quanto è indispensabile per adempiere i suoi importanti compiti, disporrebbe anche dei mezzi modernissimi che la tecnica oggi può fornire. Per raggiungere questo scopo bisogna che la pronta costruzione dei materiali sia già preparata. È davvero confortevole su questo argomento il recente comunicato sui lavori della Commissione di difesa, dal quale si rileva, con alto senso di compiacimento, che per le materie prime occorrenti si può fare largo conto sulla produzione interna. Bisognerà poi, anche, che siano determinati e attrezzati gli stabilimenti per la lavorazione ed assicurata la disponibilità delle maestranze; e analoghe previdenze siano prese per le munizioni che sono l'alimento delle armi. Il Ministero non ha certo necessità di essere sollecitato a questo e a nessun altro provvedimento che interessi la nostra difesa; e così penso che avrà ormai risolto i problemi da tempo affrontati per il largo uso dei mezzi radiofonici che tanto utili riuscirebbero ai collegamenti anche dell'artiglieria: e che continueranno alacramente gli esercizi in comune fra Esercito ed Aeronautica al fine di assicurare nel modo più redditizio il valido concorso dei mezzi aerei per le ricognizioni e per l'osservazione del tiro.

Onorevoli colleghi, era forse superfluo, specialmente dopo quanto aveva detto il collega Montefinale, che io accennassi di volo a questi problemi; l'ho fatto per confermare la persuasione in tutti voi della loro importanza, e ne ho solo indicato qualcuno tra i tanti che s'impongono a chi presiede alle cose della guerra. Concludo ora affermando che ho l'incrollabile certezza che siano tutti in via di completa soluzione. Mi dà questa certezza l'immensa e cosciente fiducia che ho in colui che con incomparabile altezza d'ingegno e lungimirante preveggenza regge le sorti del Paese e che ha per primo collaboratore al Ministero della guerra un prode soldato, che è e fu valentissimo artiglieriere e che ognuno sa quanta attività, intelligenza ed amore dedichi a render degno della sua altissima finalità questo Esercito che fu più volte onorato in quest'Aula del Vostro plauso, e al quale noi che abbiamo tra le sue

file trascorso la maggior parte della nostra vita, rivolgiamo sempre il pensiero con paterno e riconoscente affetto. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale riservando la parola agli onorevoli Relatore e Ministro.

GRAZIOLI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIOLI, *relatore*. Dirò brevissime parole, esclusivamente per affermare alcuni dati di fatto relativamente alle osservazioni fatte dagli oratori che hanno preso parte a questa interessantissima discussione.

Al senatore De Marinis posso affermare che le nozioni navali e aeree fanno parte dei programmi di cultura militare ed anche abbastanza estesamente in proporzione ai corsi successivi di cultura militare.

Al senatore Giuria, che pure si è occupato di cultura militare, posso dire che convengo pienamente con lui nel ritenere troppo scarse le venti ore annue che sono messe a disposizione per questo insegnamento. Ma il Ministro dell'educazione nazionale che per le parole dette in quest'aula ha manifestato tanto interesse per questa cultura militare, certamente studierà, in una probabile riforma della legge sull'insegnamento, di lasciare a questo insegnamento militare, che ha così alta importanza, un tempo alquanto maggiore.

Circa quanto ha detto il senatore Carletti, intorno alla necessità della riforma del tiro a segno, posso assicurarlo che la riforma è già stata concretata; che attualmente è sottoposta all'esame del Ministero della guerra, come sarà sottoposta all'esame degli altri Ministeri militari, dopo di che diventerà un fatto compiuto. E si tratta di riforma radicale, precisamente sulle linee che il senatore Carletti ha auspicato.

Per quanto riguarda le cose così brillantemente dette dal senatore Romei circa l'impiego delle grandi unità di cavalleria, io non entro affatto in discussione. Esse si abbinano perfettamente con quanto ha detto il senatore Acquarone e le due opinioni convergono precisamente su quello che mi sembra il punto giusto della questione. Al senatore Romei mi limiterò soltanto a dire, come dato di fatto, che io ho avuto la fortuna di assistere nell'anno 1928 (quindi abbastanza recentemente) alle grandi manovre in Polonia e, nella decorsa estate, ho

avuto anche la fortuna di assistere alle grandi manovre nella terra dei sovietici ed in tali occasioni ho anche seguito le manovre che compivano le grandi masse celeri di quei due Paesi. Posso dire che le grandi unità di cavalleria, tanto russe che polacche, alla cui azione bellica ha accennato con tanta competenza il senatore Romei Longhena, sono oggi trasformate in *grandi unità celeri, miste*, cioè, dotate di tutte le armi da fuoco meccanizzate o motorizzate necessarie, sul tipo di quelle alle quali noi pure ora portiamo la nostra attenzione e diamo il massimo sviluppo. Quindi, se più non esistono le grandi unità di pura cavalleria che diedero così belle prove nel passato, esistono però le grandi unità celeri miste che ne hanno ereditato le gloriose tradizioni e che saranno estremamente utili in avvenire.

Al senatore Forges Davanzati posso dire che il libretto personale, di cui abbiamo parlato, sarà lasciato (almeno questo è nelle intenzioni) in possesso del cittadino soldato come una prova della fiducia che dovremo avere nella sua disciplina per saperlo ben conservare, trattandosi di un documento essenziale della sua attività e della sua preparazione militare. Non si è esteso al di là dei trentadue anni perchè la legge dice che al trentaduesimo anno cessa l'obbligo dell'addestramento post-militare.

Non avrei altro da aggiungere, per lasciare intera la parola al Sottosegretario di Stato per la guerra, al cui indirizzo non potrei che ripetere le belle parole che con tanta eloquenza ha già dette il senatore Giuria, poichè parte proprio dal cuore dell'Esercito tutto un vivo senso di ammirazione per la passione, per l'entusiasmo e per lo zelo che l'onorevole Baistrocchi mette nelle sue alte funzioni, al servizio del Re e agli ordini del Duce. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acquarone, Ago, Albricci, Amantea, Ancona, Andreoni, Anselmi, Anselmino, Antona Traversi, Appiani, Asinari di Bernezzo, Asinari di San Marzano.

Baccelli, Bacci, Baldi Papini, Banelli, Barcellona, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Belluzzo, Bennicelli, Berio, Beverini, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bocciardo, Bodrero, Boncompagni Ludovisi, Bongiovanni, Broglia, Brusati Ugo, Burzagli.

Caccianiga, Calisse, Campolongo, Carletti, Casanuova, Casoli, Castelli, Catellani, Cattaneo Giovanni, Cavallero, Centurione Scotto, Cesareo, Chimienti, Cian, Cicconetti, Cimati, Cini, Ciraolo, Colonna, Colosimo, Conci, Concini, Contarini, Conti Sinibaldi, Conz, Cozza, Credaro, Crispolti, Crispo Moncada, Curatulo.

D'Achiardi, Da Como, Dallolio, D'Ancora, Danza, De Capitani d'Arzago, De Marchi, De Marinis, De Riseis, De Vito, Di Bagno, Di Benedetto, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Frasso, Di Mirafiori Guerrieri, Di Vico, Ducci, Dudan, Durini di Monza.

Einaudi.

Facchinetti, Faelli, Faina, Falck, Fantoli, Fara, Farina, Fedele, Felici, Ferrari, Flora, Forges Davanzati, Foschini, Frascchetti.

Galimberti, Gallarati Scotti, Gallenga, Gallina, Gasperini Gino, Gatti Salvatore, Gazzera, Gentile, Gherzi Giovanni, Giampietro, Gianni, Gigante, Giordano Davide, Giuliano, Giuria, Giusti del Giardino, Gonzaga, Grazioli, Graziosi, Guacero, Guadagnini, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imberti, Imperiali.

Joele, Josa.

Lanza Branciforte, Lanza di Scalea, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Lissia, Longhi, Lucioli.

Majoni, Mambretti, Manfroni, Mantovani, Manzoni, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Marescalchi Arturo, Marescalchi Gravina, Marozzi, Marracino, Mattioli Pasqualini, Maury, Mayer, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Messedaglia, Miari de Cumani, Milano Franco

d'Aragona, Miliani, Millosevich, Montefinale, Montresor, Moresco, Morpurgo, Morrone, Mosconi.

Nicastro, Nicolis di Robilant, Nomis di Cosilla.

Occhini, Orsi Pietro, Orsini Baroni.

Padiglione, Peglion, Pende, Perris, Perrone Compagni, Piccio, Pironti, Pitacco, Poggi Cesare, Porro Carlo, Porro Ettore, Pozzo, Pujia, Puricelli.

Raimondi, Raineri, Rava, Rolandi Ricci, Romano Avezzana, Romano Michele, Romano Santi, Romei Longhena, Romeo Nicola, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Rubino, Ruffo di Calabria, Russo.

Sailer, Salucci, Salvago Raggi, Sanarelli, Sandicchi, Sandrini, Sani Navarra, San Martino, Santoro, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Scialoja, Scipioni, Scotti, Sechi, Serristori, Silj, Sitta, Solari, Soler, Spezzotti, Spiller, Suardo.

Tacconi, Tallarigo, Taramelli, Tassoni, Thaon di Revel grande ammiraglio Paolo, Thaon di Revel dr. Paolo, Theodoli di Sambuci, Tiscornia, Todaro, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torre, Tosti di Valminuta, Tournon.

Valagussa, Versari, Vicini Marco Arturo, Vinassa de Regny, Visconti di Modrone, Volpi di Misurata.

Zoppi Gaetano, Zoppi Ottavio, Zupelli.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Foschini, Manfroni, Felici, Guadagnini, Giampietro, Mazzocco e Cozza a presentare alcune relazioni.

FOSCHINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 116, inteso a precisare la portata della locuzione « ricompense al valor militare » usata in leggi e decreti concernenti la valutazione di benemerenze di guerra (494).

MANFRONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 2012, riflettente l'ordinamento organico per l'Amministrazione della Libia (472).

FELICI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1935, n. 184, concernente la nuova disciplina giuridica dell'esercizio delle professioni sanitarie (465).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1935-XIII, n. 40, concernente la corresponsione del contributo statale sugli interessi dei mutui per il bonificamento dell'Agro Romano (488).

GUADAGNINI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1934-XIII, n. 2275, concernente la proroga al 31 dicembre 1935-XIV della potestà concessa con Regio decreto-legge 29 gennaio 1934-XII, n. 218, all'Ente Nazionale Fascista per la cooperazione, relativa all'imposizione a carico delle imprese cooperative del contributo obbligatorio previsto dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 2 marzo 1931-IX, n. 324, in favore delle Federazioni Nazionali Fasciste di imprese cooperative (470).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 47, concernente la proroga dei termini fissati per la sistemazione della direzione dei servizi di statistica e per l'ammissione agli esami di abilitazione nelle discipline statistiche (479).

GIAMPIETRO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Ricostituzione dei comuni di Castelluccio Inferiore e di Castelluccio Superiore in provincia di Potenza (391).

MAZZOCOLO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1935-XIII, n. 88, col quale si apportano alcune aggiunte e modificazioni al Testo Unico delle leggi sul nuovo catasto (482).

COZZA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Approvazione dell'Accordo del 5 maggio 1934, fra l'Italia e la Svizzera per l'esercizio nei due Paesi delle professioni di ingegnere e di architetto (392).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Foschini, Manfroni, Felici, Guadagnini, Giampietro

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1935

pietro, Mazzoccolo e Cozza della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1934, n. 1628, recante trattamento tributario relativo ad attività concernenti il traffico aereo (316):

Senatori votanti	245
Favorevoli	239
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1128, concernente il regime fiscale degli zolfi greggi (317):

Senatori votanti	245
Favorevoli	240
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1362, concernente alcune agevolazioni a favore dell'aviazione da turismo (348):

Senatori votanti	245
Favorevoli	235
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 luglio 1934, n. 1340, riguardante le pensioni del personale militare della Regia aeronautica (369-A):

Senatori votanti	245
Favorevoli	237
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1934, n. 1974, concernente nuove concessioni in materia di temporanee importazioni ed esportazioni (385):

Senatori votanti	245
Favorevoli	237
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1934, n. 1977, che modifica il Ruolo unificato dell'Ufficio dei Trattati e della politica doganale e commerciale con l'estero (397):

Senatori votanti	245
Favorevoli	237
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 dicembre 1934, n. 2022, recante autorizzazione della spesa di lire 110 milioni per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti (398):

Senatori votanti	245
Favorevoli	236
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 settembre 1934, n. 1976, che ha apportato modificazioni al Regio decreto-legge 3 novembre 1927, n. 2027, riguardante la concessione di esercizio dei diritti di pesca al comune di Taranto (399):

Senatori votanti	245
Favorevoli	237
Contrari	8

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1935

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934, n. 1983, recante provvedimenti in materia di tasse di bollo (400):

Senatori votanti	245
Favorevoli	237
Contrari	8

Il Senato approva.

Convalidazione del Regio decreto 2 dicembre 1934, n. 1999, autorizzante una 7ª prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1934-1935 (401):

Senatori votanti	245
Favorevoli	235
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 1979, concernente nuove norme per le dichiarazioni dei redditi di categoria C-2 (402):

Senatori votanti	245
Favorevoli	239
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934, n. 2023, che impone speciali tasse di compensazione su merci provenienti da Paesi che non estendono ai similari prodotti italiani i particolari favori da essi concessi a taluni prodotti di terzi Stati (403):

Senatori votanti	245
Favorevoli	240
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 1996, che estende al personale delle Sezioni tecniche catastali le

disposizioni della legge 14 gennaio 1929, n. 159, riguardanti i diritti di scritturato (404):

Senatori votanti	245
Favorevoli	240
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 2005, che modifica le sedi e le circoscrizioni territoriali degli Uffici tecnici di finanza del Regno (405):

Senatori votanti	245
Favorevoli	238
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934, n. 2048, che modifica l'importo del premio di arruolamento nell'Arma dei carabinieri Reali e nel Corpo degli agenti di pubblica sicurezza (406):

Senatori votanti	245
Favorevoli	238
Contrari	7

Il Senato approva.

Domani alle ore 16 seduta pubblica, col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione della Convenzione sanitaria internazionale per la navigazione aerea firmata all'Aja il 12 aprile 1933 (366);

Parificazione dei Patronati scolastici alle Amministrazioni dello Stato agli effetti del trattamento fiscale (373);

Ricostituzione, in provincia di Aosta, dei comuni di Ceresole Reale, Noasca, La Salle e Morgex e cambiamento della denominazione dei due ultimi rispettivamente, in « Sala Dora » e « Valdigna di Aosta » (386);

Benefici di anzianità agli ufficiali ex irreidenti nominati in servizio permanente effettivo (389);

Nomina a sottotenente di complemento nel

Regio Esercito di alcune categorie di sottufficiali e militari di truppa in congedo (390);

Istituzione in via provvisoria della posizione in congedo speciale per gli ufficiali della Regia aeronautica (395);

Anticipazioni sull'indennizzo privilegiato aeronautico (396);

Ampliamento della circoscrizione territoriale del comune di Cisternino, in provincia di Brindisi (466);

Approvazione dell'Accordo fra l'Italia ed altri Stati concernente l'adozione di disposizioni particolari per il trasporto delle merci spedite per ferrovia con lettera di vettura all'ordine. Accordo firmato a Roma il 31 marzo 1934-XII (467);

Approvazione della Convenzione fra l'Italia ed altri Stati concernente alcune regole in materia di ricupero di siluri, Convenzione stipulata in Parigi il 12 giugno 1934-XII (468);

Diritto di raccomandazione per le stampe periodiche spedite in conto corrente (478);

Ricostituzione del comune di Chiauci in provincia di Campobasso (486);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 maggio 1934, n. 989, con il quale sono stati approvati il piano regolatore generale di massima edilizio e di ampliamento della città di Trieste e le relative norme di attuazione (247);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 1989, riguardante l'istituzione di una Commissione di quattro membri in sostituzione del Comitato di vigilanza sulle radiodiffusioni (407);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 1988, recante nuove norme per la emissione della licenze di fabbricazione, riparazione e vendita di apparecchi e materiali radioelettrici (408);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° dicembre 1934, n. 2043, concernente l'estensione agli ufficiali della Milizia Nazionale della Strada della facoltà concessa, in via transitoria, col Regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1673, ad alcune categorie di ufficiali di contrarre matrimonio senza costituire la prescritta rendita dotale (409);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° dicembre 1934, n. 2044, concernente

la cessione gratuita in proprietà indivisibile ai comuni di Milano e di Monza del Palazzo Reale di Monza, dei relativi giardini e della parte del Parco annessa al Palazzo (410);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° dicembre 1934, n. 2040, che dà facoltà al ministro per le comunicazioni di emanare le norme da osservarsi sulle tramvie a trazione meccanica e sulle ferrovie economiche in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio (411);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 1995, recante norme transitorie sulle destinazioni degli uditori giudiziari e sulle applicazioni dei giudici e sostituti procuratori del Re (412);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 dicembre 1934, n. 2071, concernente l'autorizzazione all'I. N. C. I. S. per la costruzione di case nell'isola di Lero per il personale statale (413);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 dicembre 1934, n. 2102, che autorizza l'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato a costruire case in Taranto per gli ufficiali della Regia marina (414);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934, n. 2079, recante proroga dell'esercizio, da parte della Banca d'Italia, del servizio di Regia Tesoreria provinciale e coloniale (415);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 1984, recante provvedimenti in materia di tasse automobilistiche (416);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934, n. 2078, riguardante l'autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti ad eseguire le operazioni previste dal Regio decreto 28 settembre 1934, n. 1653, riguardante provvedimenti per operazioni di finanziamento a favore dell'Ente di rinascita agraria per le Tre Venezie (417);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1934, n. 1960, concernente l'aumento della tassa di vendita sui residui della distillazione degli olii minerali destinati alla combustione (418);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1934, n. 1961, che modifica

gli articoli 1 e 2 del Regio decreto-legge 2 novembre 1933, n. 1741, convertito nella legge 8 febbraio 1934, n. 367, che disciplina l'importazione, la lavorazione, il deposito e la distribuzione degli olii minerali e dei carburanti (419);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934, n. 2143, che ha dato esecuzione alla Convenzione fra l'Italia e l'Ungheria stipulata in Roma il 18 novembre 1934, per lo sviluppo del traffico ungherese in transito per il Porto di Fiume (420);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934, n. 2171, concernente la concessione di un assegno vitalizio straordinario annuo alla signora Maddalena Sirotkovich, vedova Vucassovich da Spalato (421);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 ottobre 1934, n. 2038, concernente l'estensione alla Tripolitania dell'attività dell'Ente per la colonizzazione della Cirenaica (422);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934, n. 2059, riguardante l'autorizzazione all'Ufficio per la vendita dello zolfo italiano ad assegnare contingenti supplementari di produzione (423).

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 (496).

III. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 (497).

La seduta è tolta (ore 19,50).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.